

Maria Rattà

MOSÈ /1

L'UOMO DELLE PROVE



Immagini di salvezza

Ottava parte

Una vita di prove, ecco come si potrebbe sintetizzare l'esperienza umana e spirituale di Mosè, questo ebreo nato in terra straniera, scampato alla morte e infine destinatario di una rivelazione unica e straordinaria: quella di Dio, del Suo nome, della Sua volontà. Salvato dalle acque perché prezioso agli occhi del Signore, Mosè si ritroverà a essere a sua volta guida di un popolo verso la salvezza, strumento nelle mani di Dio per far uscire dalla terra d'Egitto gli Israeliti fino ad allora schiavi del faraone, uomo dal cuore duro che non si lascerà scalfire neppure da una serie di segni che Dio stesso, per mezzo di Mosè, compirà esclusivamente a danno degli Egiziani. Così sarà fino a quello più doloroso e insopportabile: la morte del suo primogenito. Solo allora questo sovrano dal pugno di ferro e sordo a ogni richiamo divino si scrollerà, lasciando finalmente partire gli Ebrei, anzi, scacciandoli per porre fine a quei tormenti che avevano stremato uomini, animali e terra del suo regno. Ma il suo sarà un pentimento passeggero, ed eccolo nuovamente a inseguire gli schiavi liberati, pronto a esercitare ancora una volta tutto il suo potere dispotico. Sarà l'ultima, definitiva lotta e si concluderà con l'ultima, definitiva sconfitta degli oppressori, nelle acque del Mar Rosso. Ma proprio questo finale così tragico per gli Egiziani sarà preceduto ancora da una prova per Mosè, rimproverato dal suo stesso popolo che dubiterà della liberazione, impaurito dalle truppe faraoniche che si avvicinano. E, nuovamente, Dio metterà Mosè alla prova, invitandolo a fidarsi di lui e a condurre a termine il progetto di salvezza.

È interessante scandagliare il panorama artistico che ha coperto questo arco temporale della vita di Mosè. La sua storia si intreccia con quella del suo popolo, costretto a lavorare in condizioni disumane per la costruzione delle città deposito di Pitom e Ramses. Edward John Poynter, nella sua tela "Israele in Egitto" ben descrive la fatica quotidiana della durissima schiavitù, pur tracciando scene di umanità nel dettaglio di un egiziano che offre acqua e aiuto a uno ebreo caduto. È in questo contesto che nasce Mosè, salvato perché abbandonato dalla madre sulle acque del Nilo e ritrovato nientemeno che dalla figlia del faraone. Qui l'arte si colma di scene ora drammatiche ora tenerissime e pervase da grande dolcezza, come nell'opera di Mark Ivan Rupnik, in cui il bambino, depresso nella cesta, galleggia sul fiume fra due braccia tese: quelle della madre e quello della principessa, in una sorta di passaggio simbolico delle consegne, circondato da quella premura che solo le donne, solo le madri (naturali o adottive) sanno offrire al proprio bambino. Quest'atmosfera dolce, però, non è destinata a durare: il rendersi conto delle durissime condizioni del suo popolo spingerà Mosè a fare giustizia nella forma sbagliata, con la violenza. Sarà così costretto ad abbandonare l'Egitto. E, finalmente, nella sua vita irromperà Dio, il Dio d'Israele. È l'esperienza del rovelo ardente in cui Dio si manifesta, provocando (e l'arte lo descrive bene) lo stupore di Mosè per i prodigi che vedrà e che sarà chiamato a compiere, ritornando nella terra da cui era fuggito. Sarà il tempo delle piaghe d'Egitto, fino all'Esodo. Un panorama che l'arte, dai codici miniati alle grandi tele, non ha mancato di esplorare attraverso i registri più diversi: essenziali (ma non per questo meno forti) nei codici miniati; più drammatici e grandiosi in opere come quelle di Turner, Tissot, Doré e Martin che hanno saputo immortalare con estrema intensità un mondo letteralmente stravolto nelle sue componenti naturali, ma anche negli affetti più veri.

Gli Israeliti in Egitto



James Tissot, *Il faraone si accorge dell'importanza del popolo d'Israele* (1896-1900), New York, Jewish Museum

Sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. (Es 1,8-12)

«La paura di perdere il controllo politico del proprio Paese acceca il faraone al punto da fargli perdere la memoria del passato, a non considerare che l'Egitto era sopravvissuto a sette lunghi anni di pesante carestia grazie al buon governo di uno straniero, proprio quell'ebreo Giuseppe che lui non ha conosciuto, ma dalle cui mani ha ricevuto la nazione più ricca e potente dell'epoca. Oltre a questa ingrata dimenticanza, il faraone commette un grave errore di valutazione politica: da una parte ha bisogno della manovalanza israelita per la costruzione delle due grandi città-deposito, Pitom e Ramses, segno del suo potere politico ed economico; dall'altra vorrebbe che non crescesse il loro numero».

(Giuseppe Trotta, [La liberazione dal lavoro](#))

Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

(Es 1,8-14)



*Gli Israeliti fabbricano mattoni, Flemish Bible History (metà del XV sec.), BL Add MS 38122, f,78v
Londra, British Library*

«Con il riscatto egiziano dall'invasione straniera inizia l'era del «nuovo impero», con capitale Tebe (XVIII dinastia). È l'epoca dei grandi faraoni. Con l'avvento del nuovo faraone gli ebrei furono così sottoposti ai lavori forzati, con un duplice vantaggio: la sorveglianza sui sospetti ribelli e, allo stesso tempo, lo sfruttamento della mano d'opera a buon mercato. Il libro dell'Esodo ci informa che gli ebrei furono sottoposti a lavori forzati per l'erezione di due città-deposito, in pratica due centri militari strategici: Pitom, in egizio antico "città del dio Atum", il dio della creazione; e Ramses, un nome faraonico molto importante nel XIII sec. a.C., soprattutto a causa di Ramses II (che è il probabile faraone di cui si parla nel testo sacro), celebre sovrano costruttore. L'impiego della manodopera israelita a scopo militare significava un'equiparazione degli israeliti a categorie inferiori come quelle di prigionieri di guerra o "schiavi di Stato" (cfr. 2Sam 12,31). Ma l'oppressione sortisce l'effetto opposto a quello sperato dal faraone: la benedizione divina è su Israele; l'ulteriore crescita del popolo diventa un "incubo" per gli egiziani, espresso in ebraico dal verbo qûts (v. 12), che comporta sia l'idea di paura, ma anche di disgusto e di conseguente presa di distanza dal "volto" (mippene) di altri. Per questo motivo si ha l'intensificazione della schiavitù: l'oppressione diventa totale e sconfinata nella violenza e nella brutalità più assolute e alienanti».

[\(Sito degli Oblati\)](#)



Sir Edward John Poynter, *Israele in Egitto* (1867), Coll. privata

Gli schiavi israeliti stanno trainando un leone scolpito in granito rosso, spronati da un sorvegliante che frusta sulla schiena i propri sottoposti. Dietro il carro in primo piano è un piccolo corteo reale, capeggiato da una principessa egizia che porta con sé un bambino, il piccolo Mosé, che regge una piccola frusta. La descrizione della scena non è rispettosa della reale configurazione delle città menzionate in Es 8,12 e, per esempio, le figure di granito nero vicino al portale si rifanno a quelle di Amenhotep III di Tebe, conservate presso il British Museum. I leoni in granito parrebbero rifarsi a un altro pezzo museale, esposto in occasione della Crystal Palace Exhibition del 1854. Lo scenario include anche le grandi piramidi di Giza, il Tempio di Philae, l'obelisco di Heliopolis e il pilone del tempio di Edfu. In tal modo, in uno sfondo che appare completamente armonico, vengono riuniti luoghi e strutture distanti tanto geograficamente quanto temporalmente. Realizzata in tre anni, l'opera fu in seguito ritoccata con l'aggiunta di schiavi fino all'estrema destra della tela, per accontentare l'acquirente, un ingegnere civile convinto che per spostare quel leone sarebbero occorsi molti più uomini e che perciò il dipinto mancava di realismo. L'opera di Poynter non mette in scena solo la durezza della schiavitù e il difficile rapporto tra due popoli, ma anche piccoli frammenti di umanità: in primo piano, infatti, un egiziano offre acqua e aiuto a uno schiavo caduto.



James Tissot, *Il faraone e le levatrici* (1896-1902), New York, Jewish Museum

Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: «Quando assistete le donne ebreë durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebreë non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!».

Dio beneficò le levatrici.

Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina». (Es 1,15-22)

«Il programma di pulizia etnica del faraone fallisce grazie al boicottaggio delle levatrici e Mosè, uno dei bimbi scampati all'eccidio, diviene il leader che guiderà il popolo d'Israele verso la libertà».
(Giuseppe Trotta, [La liberazione dal lavoro](#))

«Il mestiere della levatrice era in Egitto molto stimato e sviluppato. A Sais c'era una scuola nota in tutta l'antichità, e due levatrici, Neferica-Ra e più tardi Peseshet, sono ricordate come le prime donne medico della storia. Le levatrici sono sempre state considerate dalla gente un 'bene comune', donne che affiancano il loro lavoro al travaglio delle madri, sempre a lottare dalla parte della vita, amate da tutta la comunità che riceve i suoi figli dalle loro mani esperte e buone. Un mestiere nell'antichità tutto e solo femminile, che gestiva la fine del gestare, quel momento sacro in cui le donne ci generano e rigenerano il mondo. Nella cultura biblica, al parto è assegnato un posto centrale. Rachele, una delle figure più belle e importanti della Genesi, muore partorendo. Ed è durante quell'ultimo parto che compare per la prima nella Bibbia la parola levatrice: "La levatrice le disse: 'Non temere: anche questa volta avrai un figlio!'" (Gen 35,17). Quella prima levatrice disse, sussurrò, parole buone e di speranza (alle madri partorienti non si parla: si sussurra, si accarezzano, si parla con le mani). Ma Benomì-Beniamino nacque sulla morte di Rachele. La ritroviamo poi durante il parto di Tamar, mentre pone un "filo scarlato" sulla mano del suo primo gemello (38,28). E infine le levatrici d'Egitto, e per l'ultima volta, perché dopo le parole infinite di Sifra e Pua era tutto detto. Quel popolo nomade, dai parti difficili nelle tende mobili, ha voluto porre all'origine della loro grande storia di liberazione due levatrici d'Egitto. Di Sifra ('la bella') e Pua ('splendore', 'luce') sappiamo poco. Quasi certamente erano egiziane, forse le responsabili delle levatrici degli Ebrei o di tutto l'Egitto. Sappiamo i loro nomi, ma soprattutto sappiamo che furono le prime obiettrici di coscienza: "Le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini" (1,17). La prima arte della terra è quella delle levatrici: 'lasciare vivere i bambini', i bambini nostri e quegli degli altri, i bambini di tutti. Quando questa prima arte si eclissa, la vita perde il primo posto e le civiltà si confondono, si ammalano e decadono».

(Luigino Bruni, [Il libro dell'Esodo e l'amore che non cede al potere](#))



La scena in cui il faraone ordina che i bambini maschi siano gettati nel Nilo è ritratta da Michiel van der Borch, nel 1332, all'interno di una copia in neerlandese della Bibbia rimata del poeta fiammingo Jacob van Maerlant The Hague, National Library of the Netherlands, 10 B 21

Con una certa crudezza i corpicini dei bambini assumono una colorazione verdastra non appena vengono immersi nelle acque del Nilo.

Salvato dalle acque

Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi.

La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi.

Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo.

La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

(Es 2,1-4)



Incisione (1851) da un dipinto di Köhler in cui è rappresentato il momento esatto in cui la madre di Mosé sta per deporre il bambino nella cesta, mentre la figlia del Faraone sta per sopraggiungere col suo seguito

Londra, The British Museum

La flora è rigogliosa e lo scenario, incasellato dagli archi formati dalla vegetazione, appare quasi come un luogo sicuro in cui abbandonare il bambino prima del suo ritrovamento. Così, nonostante l'ansia e la fretta dipinte sul volto della madre di Mosè, l'opera è pervasa da una certa tranquillità.

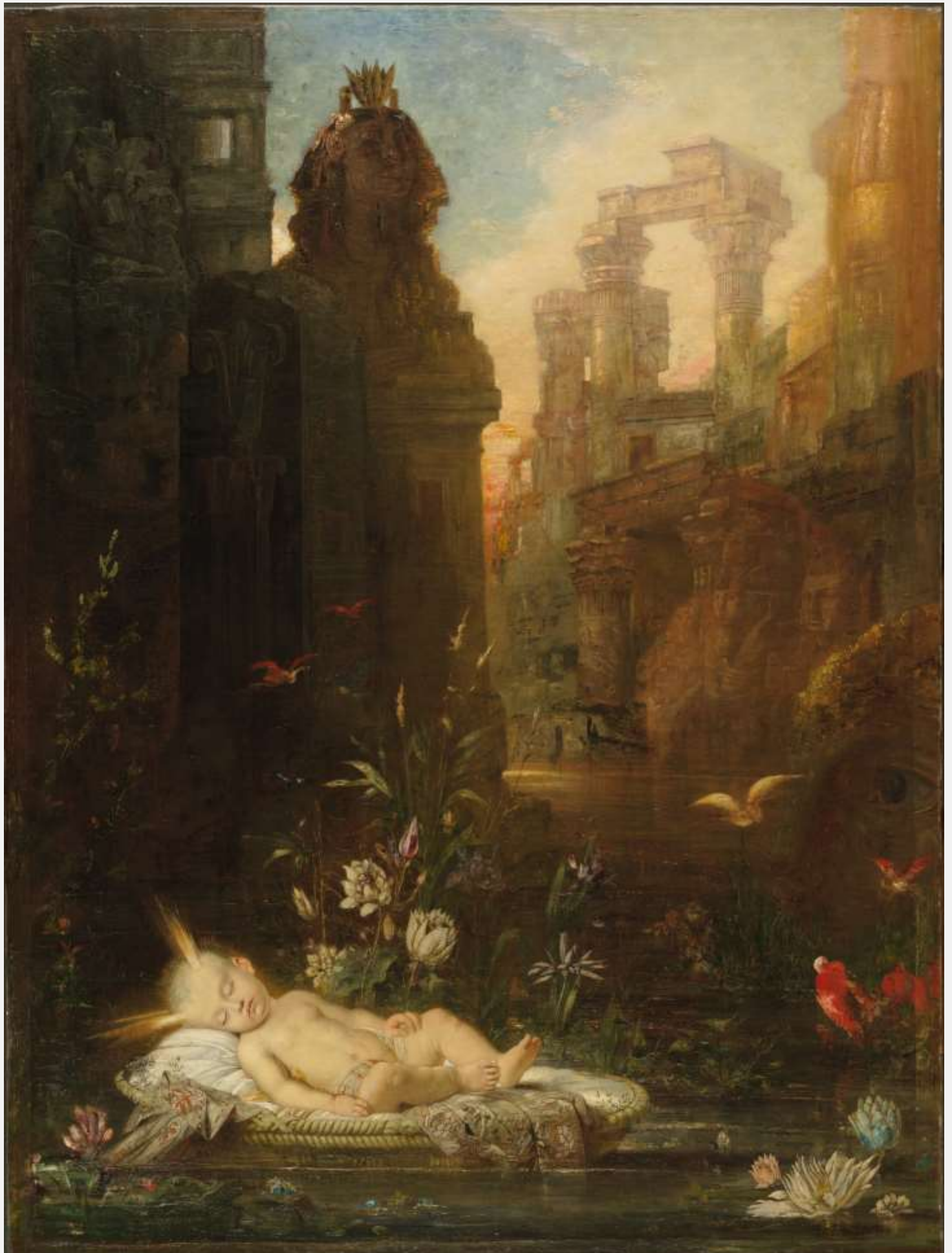


A sin. Alexei Tyranov, *Mosè messo nell'acqua del fiume da sua madre* (1840-42), Mosca, Tretyakov Gallery
In basso, Philip Richard Morris, *Mosè infante e sua madre* (1838-1902)
Entrambe le immagini sono pervase da un'atmosfera malinconica, per l'ormai imminente separazione dal piccolo Mosè. Ma mentre nella tela di Tyranov è soprattutto la madre di Mosè sembra già proiettata verso il futuro (guarda verso la figlia del Faraone che sopraggiunge?), nella tela di Morris, la donna appare a seno scoperto, quasi come se avesse finito di allattare suo figlio, che poi si è addormentato. La mano sulla cesta, in entrambi i casi, indica che ormai è giunto il momento dell'addio.



In alto, le sequenze dipinte da James Tissot, e a sin. la scena ritratta da Gustave Doré, che pone degli angeli a custodia del sonno del bambino ormai affidato alle acque.

A ds., Simeon Solomon, *Miriam osserva il ritrovamento di Mosè tra i giunchi* (1859), New York, Metropolitan Museum of Art

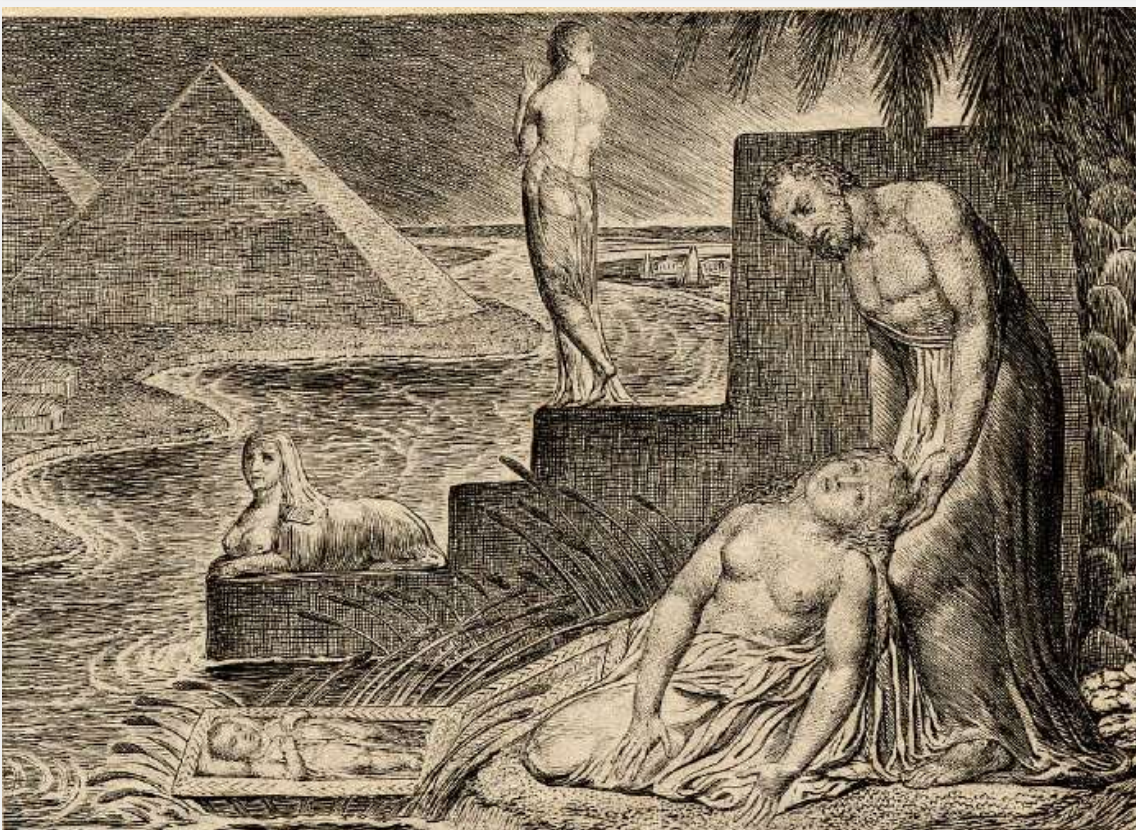


Gustave Moreau, *Il piccolo Mosè* (1876-78), Harvard Art Museums

L'opera fa parte di un ciclo di tre tele, che l'artista realizzò per l'Esposizione universale del 1878. Le altre due opere erano *Giacobbe e l'angelo* e *Davide*, a simboleggiare tre fasi della vita umana. Mosè diventa l'emblema dell'anticipazione e della promessa che è associata all'infanzia. Il piccolo è reso riconoscibile dai raggi che provengono dalla sua fronte. Inoltre, la luminosità del bambino viene indicata dall'artista stesso, in un commento scritto, come un elemento di contrasto tra le divinità dagli occhi immobili e questa creaturina piena di vita.



In alto, Nicolas Poussin, *L'esposizione di Mosè nel Nilo* (1654), Oxford, Ashmolean Museum: l'artista adotta una scelta particolare, con la presenza del padre di Mosè che non risponde alla richiesta di sua moglie. Interviene Miriam, che addita un gruppo di donne provenienti da un castello, quali probabili salvatrici del piccolo. In basso, Raffaello, *Mosè salvato dalle acque* (1512-1518), Musei Vaticani, Logge di Raffaello



A sin., William Blake, *Il nascondimento di Mosè* (1825), Londra, The British Museum

Anche Blake sembra adottare una scelta simile a quella di Poussin, nell'inserire un personaggio maschile che, con alta probabilità è il padre di Mosè. Ma mentre nella scena del pittore francese il padre è totalmente assorto nel proprio dolore, così tanto da non curarsi nemmeno di quello che anche sua moglie sta passando, qui, invece, è lui a sorreggere la figura disperata di colei che ha appena dovuto abbandonare suo figlio tra le acque del Nilo. La figura femminile sulla gradinata viene identificata non con Miriam, ma con la sorella del personaggio maschile, dunque con una zia di Mosè.



La figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione disse: «È un bambino degli Ebrei». (Es 2,5-6)

Paolo Veronese, *Mosè salvato dalle acque* (1580), Madrid, El Prado

Il tema di Mosè aveva avuto grande rilievo nella metà del XVI secolo, passando per un periodo meno felice e ritornando in auge proprio per mano di Veronese, negli anni '80. Le scene con Mosè bambino non erano in generale molte, nella storia dell'arte, in quanto i cicli narrativi prediligevano normalmente gli episodi legati alla vita adulta di Mosè. L'affermarsi del soggetto come rappresentazione a sé stante e autonoma, si verifica nell'area veneta già a partire dagli anni quaranta del XVI sec. Veronese e la sua bottega realizzeranno ben dieci versioni del Mosè salvato dalle acque, soggetto di volta in volta raffigurato anche su tele dalle dimensioni diverse, passando dal grande al piccolo formato e studiandolo sia per la collocazione in saloni di rappresentanza molto sfarzosi sia in studioli e alcove. Veronese sarà proprio il primo artista a focalizzarsi con particolare interesse su questo soggetto, portandolo alla ribalta. Il pittore stava dando grande spazio, già dal 1570, alla paesaggistica connotata da un sentimento arcadico, e qui mette in scena uno sfondo maestoso, con una città di fantasia, ma senza però violare i limiti imposti dalla Riforma tridentina. Interessante è anche il cielo, il cui effetto untuoso richiama quello della pittura su seta, che diverrà alla moda nel XVIII e XIX sec. L'opera è di piccolo formato (57 x 43 cm) cosa non frequente nella pittura di Veronese e in quella veneziana in genere, che non poteva infatti ricorrere all'affresco per la rapidità con cui un tipo di pittura simile si sarebbe deteriorato nel clima umido della Laguna. Quello che comunque accomuna l'opera di Veronese sul tema alle altre rappresentazioni del soggetto, è la concentrazione sulle donne: sono infatti queste, e non il bambino ritrovato, le vere protagoniste.



Raffaello, *Mosè salvato dalle acque* (1512-1518), Musei Vaticani, Logge di Raffaello

«È una storia familiare molto amara di persone schiave che non riescono a vivere la bellezza della maternità e della discendenza. Ma è proprio in un contesto così triste che sboccia la sorpresa.

La storia è nota ed è narrata nel cap. 2 del libro dell'Esodo (vv. 1-10).

A scoprire il delizioso piccino in quella curiosa barchetta è la figlia del faraone, venuta sulla riva del Nilo a fare il bagno.

Ebbene, dobbiamo badare proprio a quel verbo

“aver compassione”: in ebraico è “hamal” e ha varie sfumature, tra le quali non solo quella della pietà ma anche della tenerezza che desidera liberare una creatura dal suo male.

Il fiore della misericordia sboccia, allora, anche su un terreno così arido com'è quello del potere e del benessere.

Questo sentimento farà sì che la famigliola ebrea si ricomponga almeno per un certo periodo perché la sorella di Mosè, presente alla scena, segnalerà alla principessa come nutrice proprio la madre del bambino, il quale, cresciuto, passerà a corte adottato dalla famiglia del faraone.

E sarà proprio questa la radice da cui si leverà l'albero del popolo ebraico non più oppresso e umiliato. Una vicenda familiare ebrea cupa che si apre, dunque, alla luce proprio per merito di un atto di tenera misericordia da parte di una donna straniera, la principessa egizia».

(Gianfranco Ravasi, [*Una principessa tenera*](#))

LA TELA DI GIAMBATTISTA TIEPOLO

Tiepolo dipinge *Il ritrovamento di Mosè* nel 1736, su commissione del nobile veneziano Andrea Antonio Giuseppe Corner, probabilmente per il palazzo 'Ca Corner della Regina (attualmente sede della Fondazione Prada).

La tela viene tagliata, quasi sicuramente, intorno al 1822-30, forse per mano di un mercante che voleva vendere due opere invece di una sola. L'insieme non è mai stato ricomposto (se non in occasione di una recente mostra a Udine) e, da allora, la parte più grande è conservata presso la National Gallery di Edimburgo (dove giunge nel 1845), mentre il frammento mancante, *L'Alabardiere*, si trova nella collezione Agnelli al Lingotto di Torino.

La scena del ritrovamento di Mosè è di forte impatto drammatico, dovuto alla grande dimensione della tela, ai colori ricchi e sontuosi (blu, gialli, dorati, rossi) e alla teatralità dei personaggi, vestiti secondo la moda cinquecentesca. Ai vibranti colori corrispondono anche vibranti scene di vita: il bambino che piange, in una posizione alquanto scomoda; il grande telo svolazzante dietro la ragazza vestita di blu e che probabilmente sarebbe servito per avvolgere la figlia del faraone dopo il bagno; la curiosità dei personaggi a sinistra della tela; la malinconia della figlia del faraone, forse già toccata dalla compassione per il piccolo trovato. La figura femminile spicca fra le altre non solo per la collocazione centrale, ma anche per la scelta cromatica dell'abbigliamento, che la illumina ancora di più, risaltando assieme alla carnagione chiara della donna, tanto più accentuata dal contrasto con il pallore dell'anziana accompagnatrice del suo seguito, che le sta proprio in quel momento rivolgendo qualche parola.





In alto, particolari dalla porzione dell'opera conservata a Edimburgo e, infine, *L'Alabardiere* (1736, Torino, Pinacoteca Agnelli), che rappresenta il frammento separato dell'opera

La presenza del buffone, in questa come in altre tele (anche quella del Veronese) è indice dell'alto rango delle persone al cui seguito egli si pone ed era elemento tipico delle corti occidentali del Cinquecento, al pari delle schiave di colore.



La tela "ricomposta" in occasione della mostra *I colori della seduzione. Giambattista Tiepolo e Paolo Veronese* (Udine, 17 novembre 2012 - 1 aprile 2013)

Le due parti dell'opera, essendo state sottoposte a condizioni conservative differenti, non hanno più uniformità cromatica, ma in occasione dell'esposizione di Udine, un particolare sistema di illuminotecnica ha consentito di osservare la tela tanto come oggi appare quanto come era inizialmente.



In alto, Julius Schnorr, *Il ritrovamento di Mosè* (1828), Edimburgo, National Galleries of Scotland



A ds., William Beattie (attr.), *Figure del ritrovamento di Mosè* (1859–64 c.), New York, Metropolitan Museum of Art
Si tratta di un modello in porcellana. È interessante la presenza dell'elemento tipicamente egiziano della sfinge.



Particolare è l'opera in vetro, di fattura francese (probabilmente realizzata a Nevers), creata nel XVIII sec. e riassembleta nella seconda metà del XIX.
L'opera, delle dimensioni di 8,5x20x15 cm è conservata presso il Metropolitan Museum of Art di New York.

«Tutto l'inizio del libro dell'Esodo si svolge sotto il segno delle donne che salvano la vita. La madre di Mosè disobbedì al nuovo ordine del faraone di "gettare nel Nilo ogni figlio maschio" (1,22) e salvò il bambino. Lo nascose, e quando non poté "tenerlo nascosto più oltre", costruì un cesto di papiro, ve lo pose dentro e lo affidò alle acque del Nilo (2,2-3). Un'altra donna, la figlia del faraone, trovò il cesto nel fiume, e quando vide che conteneva "un bambino degli ebrei" ne "ebbe compassione" (2,5-7). L'intera scena

del ritrovamento del cesto sulla riva del grande fiume è accompagnata dallo sguardo della sorella di Mosè: "La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto" (2,4). È stupendo questo sguardo di donna-bambina che accompagna, correndo lungo la riva, lo scorrere della cesta lungo il fiume; uno sguardo buono d'amore innocente che ci ricorda quello di Elohim che seguiva lo scorrere sulle acque della barca-cesto che conteneva Noè il giusto – non a caso la parola ebraica "tevà" è usata sia per il cesto di Mosè che per l'arca di Noè».

(Giuseppe Trotta, *La liberazione dal lavoro*)



A sin, Gustave Doré, *Il ritrovamento di Mosè nella Bibbia illustrata* del 1866

In basso, Sir Lawrence Alma -Tadema, *Il ritrovamento di Mosè* (1904), Coll. privata
Il pittore si recò in Egitto nel 1902, come ospite di Sir John Aird, per l'inaugurazione dello Aswan Dam, costruito dalla compagnia di Aird. Fra gli altri ospiti era presente anche Winston Churchill. Fu proprio sir John a commissionare l'opera, alla quale Alma-Tadema lavorò per due anni.

Entrambe le opere si connotano, pur se con diversi tratti, di una certa maestosità: più essenziale quella di Doré, che presenta una principessa imponente e solenne, che comanda alle sue ancelle con un semplice gesto, mentre il bambino, nella sua cesta, sgrana gli occhi, forse intimorito da quelle presenze estranee; più esibita, ma non eccessivamente sfarzosa, quella di Alma-Tadema, la cui principessa è più snella, aggraziata e giovane, trionfalmente condotta sulla sedia gestatoria, circondata da fiori, sculture e allietata da un'ancella suonatrice.





Da sin. in alto, in senso orario, James Tissot, *La figlia del Faraone riceve la madre di Mosè* (1896-1902), New York, The Jewish Museum; Anonimo, *Mosè è condotto dalla figlia del Faraone* (1752), Edimburgo, National Galleries of Scotland; Mosè è presentato alla figlia del Faraone nelle vesti di un soldato romano nel mosaico di Santa Maria Maggiore (Roma), v sec.

La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone:

«Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebee, perché allatti per te il bambino?».

«Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino.

La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo:

«Io l'ho tratto dalle acque!».

(Es 2, 7-10)

La figlia del faraone non parlava ebraico, per cui si ritiene che il nome derivi dalla radice egizia *Moses*, che significa “figlio di”, “generato da” e in questo caso, non conoscendosi il nome del padre, indicherebbe semplicemente “bambino”, come vezzeggiativo di “figlio”.

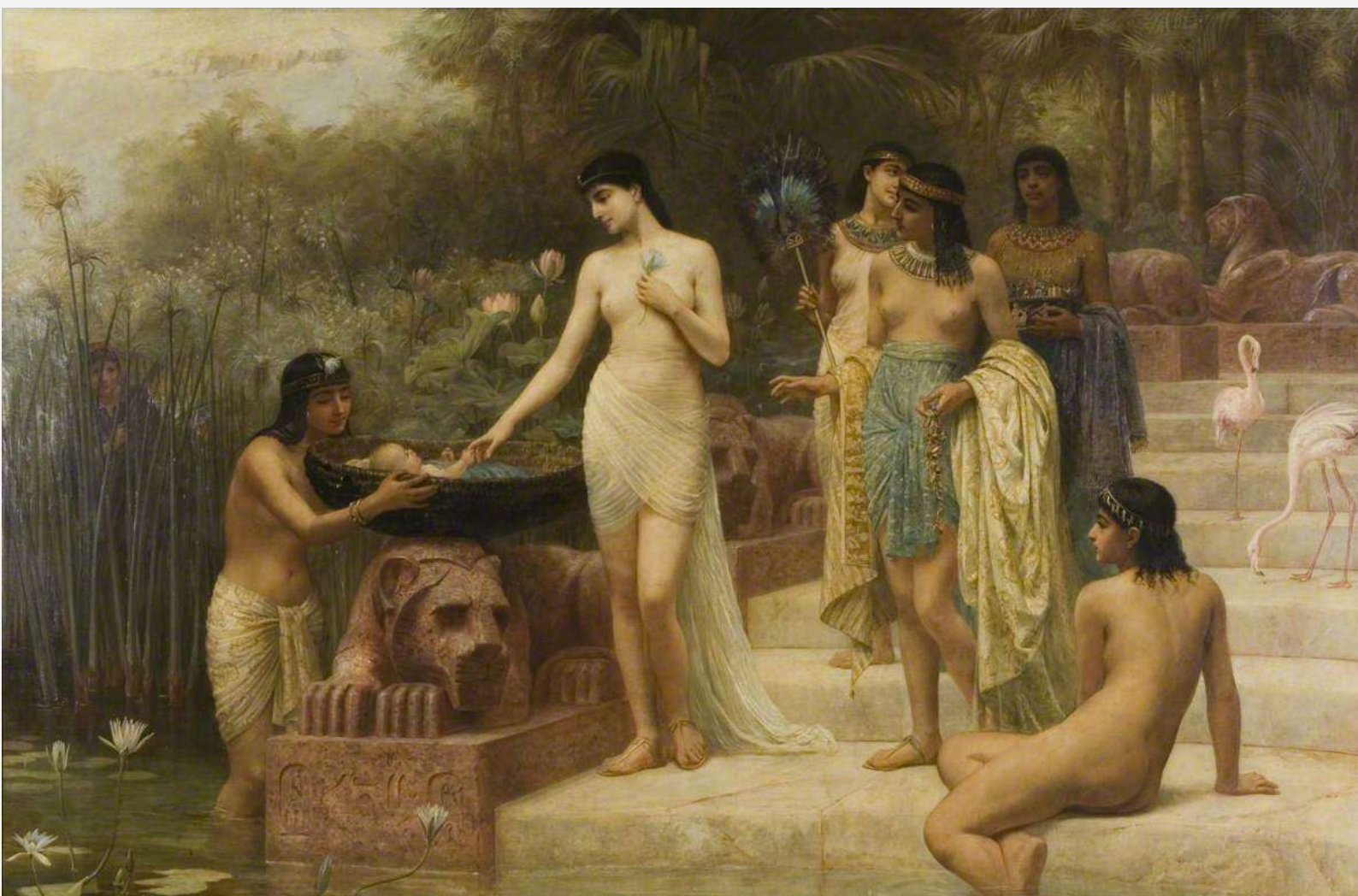
Questo è ciò che ritiene oggi la maggior parte degli studiosi: solo in seguito sarebbe stato popolarmente definito in ebraico *Mosheh*, in assonanza con il verbo *mashah*, “trarre”.

Questa etimologia, posta anche in riferimento all'intervento decisivo di Mosè nella liberazione del popolo dalla schiavitù d'Egitto, è citata anche dallo storico Giuseppe Flavio.

Moses potrebbe anche essere, però, la forma abbreviata di altri nomi egiziani, come *Tutmosi*, che significa “Il dio Tot è nato”.

«Mosè è un “bambino degli ebrei” (Es 2,3.6) condannato a morte fin dalla sua nascita da una spietata sho’ah , ma che viene provvidenzialmente salvato dalle acque. È questo un tema conosciuto nell’antico vicino oriente, tanto che viene usato anche nella “autobiografia” di Sargon I di Accad (ca. 2334-2270 a.C.), anch’egli concepito e partorito da sua madre in segreto, poi da questa “messo in un cestello di giunchi, dal coperchio sigillato con la pece” ed abbandonato alla corrente. Il cestello però, costruito e trattato a regola d’arte, non affonda e viene raccolto da un portatore d’acqua, il quale educa il bambino. Al di là del fatto storico ci interessa cogliere il messaggio teologico che è chiaro: Mosè è oggetto della provvidenza di Dio, perché scelto da Dio per diventare, più che un profeta, il Servo del Signore. La lettera agli Ebrei afferma che appena nato, per la fede, “fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re” (Eb 11,23; cf. Es 2,2). Essi seppero confidare nel loro Dio, aspettare e sperare. In realtà, prima ancora che ai suoi genitori, Mosè piacque a Dio (At 7,20). La bellezza del neonato deriva da questo favore del Signore, percepibile solo da una fede tanto forte da sfidare l’ira del faraone egiziano. Il futuro eroe è salvato dalla figlia stessa di colui che voleva farlo morire. Disobbedendo a suo padre, la figlia del faraone agisce – senza saperlo – secondo il piano di Dio. JHWH non è nominato, ma chi vuole capire capisce. In contrasto con il mondo brutale del faraone, l’agire divino è pervaso di dolcezza, discreto, quasi anonimo».

[\(Sito internet degli Oblati di Maria\)](#)



Edwin Long, *La figlia del Faraone* (1886 c.), Bristol, Bristol Museum & Art Gallery

Indubbiamente permeata da una forte sensualità, l’opera è tuttavia arricchita da una certa dolcezza, che si esprime nel gesto delle mani della giovane principessa e di Mosè, le cui dita si toccano mentre, nascosta fra i giunchi, Miriam osserva la scena.



*Mosè trovato nelle acque del fiume, Sinagoga di Dura Europos, 244-245 d.C.
Mosè è in braccio alla figlia del faraone che poi lo consegna alla vera madre e alla sorellina.*

«Mosè è oggetto di una speciale provvidenza di Dio che lo salva: ecco il significato della storia di Mosè bambino. Mosè è in pericolo di vita, doveva essere ucciso, sarebbe stato travolto dalle acque del fiume, e invece viene salvato. Mosè è sottoposto ad un'educazione raffinata: «Venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani», cioè, secondo il testo greco (epaideuthe), fu sottoposto alla paideia egiziana, quella iniziazione e istruzione progressiva e ragionata che formava il modello dell'educazione del tempo. Per caricare la dose il testo aggiunge: pase sofia Aigyption, "in tutta la sapienza degli Egiziani". Voi sapete che cosa era la sapienza degli Egiziani nel mondo di allora: era la grande sapienza, la sapienza proverbiale, la più antica, tanto che i Greci andavano a scuola dagli Egiziani, per capire i loro segreti. Il testo dice: pase sofia, cioè in tutta questa sapienza: la sapienza politica di un impero molto bene organizzato; la sapienza economica di una grande struttura sociale e commerciale; la sapienza tecnica (si pensi alle piramidi e all'arte di costruire immensi edifici e templi formidabili); infine la sapienza culturale, che esprimeva un'altissima raffinatezza di vita.

Mosè, dice il testo, fu introdotto in tutta questa ricchezza di cultura umana».

(Card. Carlo Maria Martini)



Marko Ivan Rupnik, *Mosè salvato dalle acque* (2007),
Lenno, Cappella delle Suore
Adoratrici del SS. Sacramento

«La nascita di Cristo fu prefigurata da diverse nascite. Quella di Mosè ne è una delle più grandi prefigurazioni. La madre di Mosè è in Egitto, sotto una schiavitù tremenda, che impone di uccidere i figli maschi. Partorisce (la posizione del corpo è la stessa della Madre di Dio) e affida il bambino al fiume, lo offre e si congeda da lui. Ha una fede grande: l'acqua è una sicurezza maggiore che tenere il bambino presso di sé. L'acqua del Nilo infatti salverà Mosè come salva noi nel battesimo, di cui il Nilo è una prefigurazione. Per salvare bisogna offrire. Ecco il contenuto della maternità».

[\(Sito del Centro Aletti\)](#)



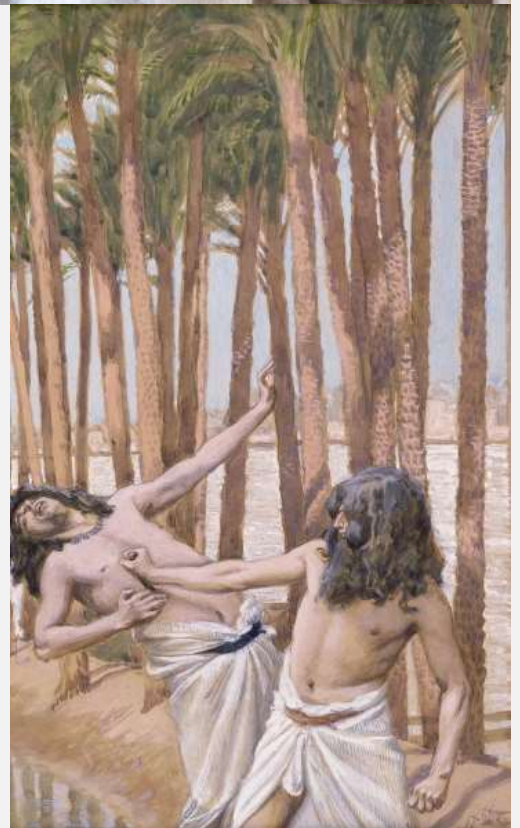
Un giorno Mosè,
cresciuto in età,
si recò dai suoi fratelli
e notò i loro lavori forzati.
Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo,
uno dei suoi fratelli.
Voltatosi attorno
e visto che non c'era nessuno,
colpì a morte l'Egiziano
e lo sotterrò nella sabbia.

(Es 2,11-12)

In alto e a destra, due capitelli (nn. 49 e 50) della chiesa di Santa Maria Maddalena a Vézelay, Francia. Costruita nel 9 sec., l'abbazia di Santa Maria Maddalena conservò le reliquie di santa Maria Maddalena, divenendo così importante meta di pellegrinaggio. Tra le mura di questa chiesa abbaziale, del XII secolo, san Bernardo, nel 1146, predicò la Seconda Crociata, e qui, nel 1190, Riccardo Cuor di Leone e Filippo II Augusto si incontrarono per poi partire per la Terza Crociata. Il complesso è inserito nella Lista del Patrimonio dell'Umanità.



In basso, da ds., particolare del mosaico della "Cupola di Mosè" (1270-80) nella basilica di San Marco, Venezia, con la scena di Mosè che uccide l'Egiziano e la stessa ritratta da James Tissot nella serie sempre conservata presso il Jewish Museum di New York. In entrambi i casi emerge il forte senso di ribellione verso l'ingiustizia che spinge tuttavia Mosè a una scelta sbagliata.





Edward Poynter, *Mosè uccide l'Egiziano* (illustrazione per la *Dalziel's Bible Gallery*, 1881), Londra, Tate Gallery

La scena è presentata in tutta la sua crudezza: Mosè, che ha già immobilizzato l'Egiziano, quasi soffocandolo, afferra con la mano destra l'oggetto con cui, tra poco, sferrerà il colpo finale. Si guarda intorno con aria circospetta, per accertarsi dell'assenza di testimoni. Tuttavia, a sinistra, dietro una delle costruzioni, ecco il volto di un altro Egiziano che sta osservando, seminascosto dal muro incompleto di mattoni.



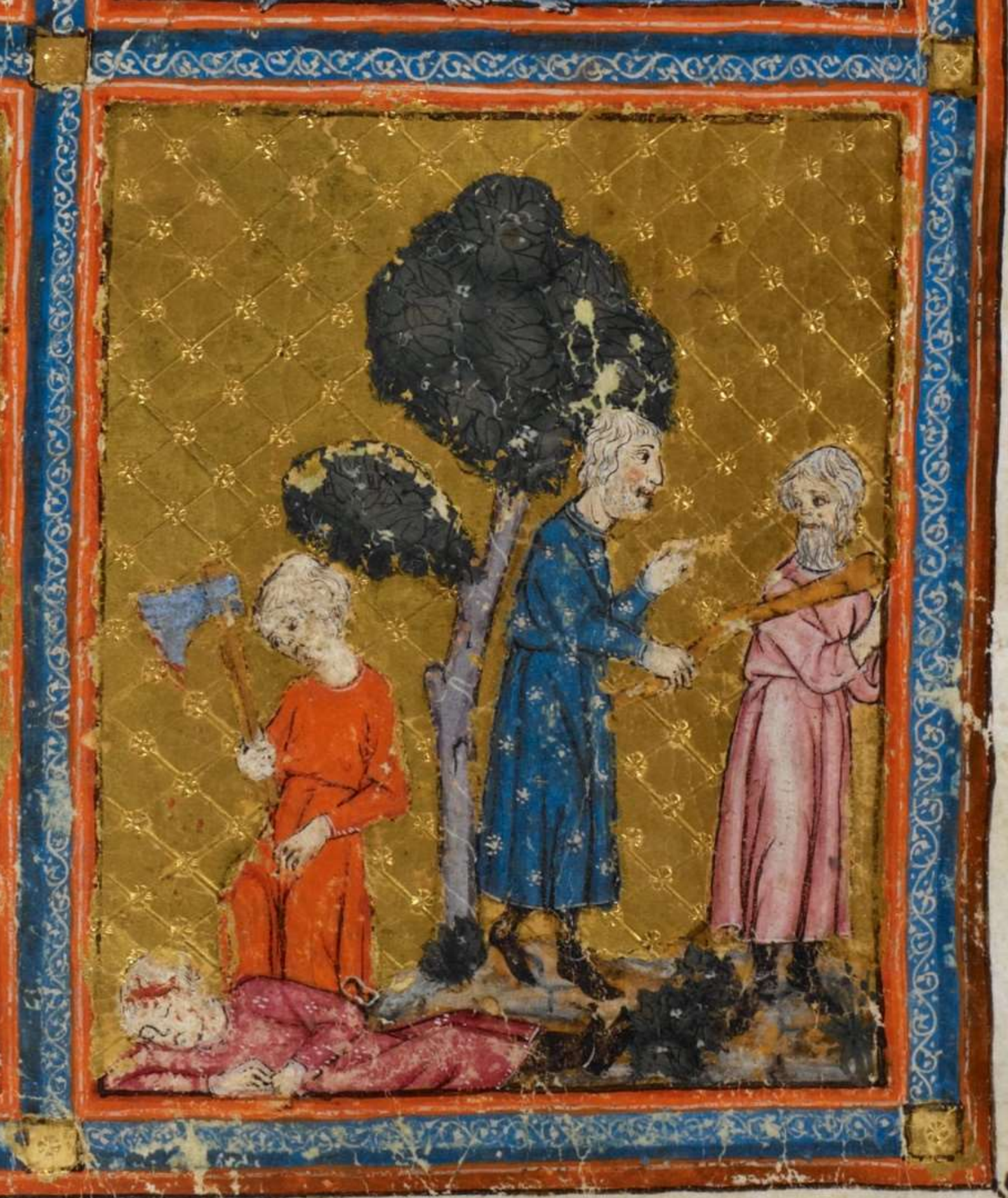
Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo. (Es 2,13-15)

In alto, Sandro Botticelli, *Prove di Mosè* (particolare), 1481-82, Musei Vaticani, Cappella Sistina; in basso, la scena dell'occultamento del cadavere nella *Hispano-Moresque Haggadah* (narrazione ebraica dell'uscita dall'Egitto) BL Or 2737, f. 65v (ultimo quarto del XIII sec. o primo del XIV), Londra, British Library Oriental Collection

«Fare di Mosè un antesignano del Discorso della montagna (Mt 5-7; cf. Lc 6,20-49) e un fautore della non violenza è francamente eccessivo, oltre che anacronistico. Constatate, invece, un'evoluzione positiva nel suo modo di concepire e vivere i valori della giustizia, della solidarietà e della condivisione, è legittimo e doveroso. In effetti nel primo episodio assistiamo a una violenza che scatena altra violenza (v. 15)».

(don Gabriele Milani, Sito internet della [Comunità pastorale San Francesco d'Assisi, Monza](#))





La "doppia" scena dell'Egiziano che colpisce l'israelita e di Mosè che uccide il primo dei due, nella *Golden Haggadah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.9, Londra, British Library



Da sin., James Tissot, *Mosè al pozzo di Madian* (1896-1902), New York, Jewish Museum
 Sandro Botticelli, *Prove di Mosè* (particolare), 1481-82, Musei Vaticani, Cappella Sistina

Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. (Es 2,16-17)

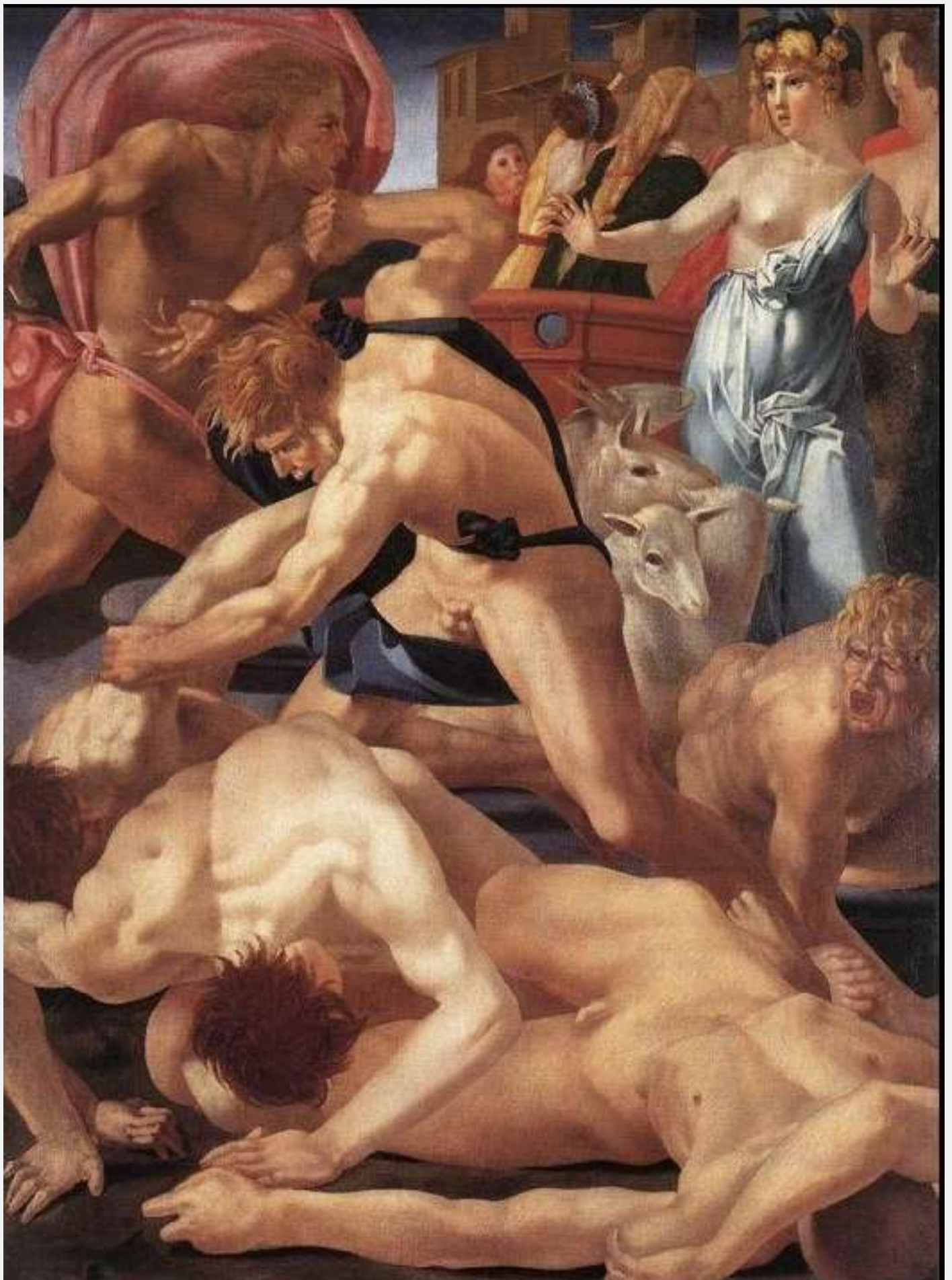
«Anche per Mosè, come già per Isacco e Giacobbe, questo incontro al pozzo si rivelerà l'incontro con l'amore, egli infatti sposerà una delle sette figlie di Jetro».
 (Suor Maria Gloria Riva, Sito [Cultura Cattolica](#))

«Il suo nome era Zippora, che in ebraico indica un "uccello" femmina, forse un totem della sua tribù; ma noi potremmo fantasticare che, chiamandola, Mosè potesse come gli innamorati di oggi, dirle: "Passerotto mio"».

(Gianfranco Ravasi, Sito [Famiglia Cristiana](#))



Giuseppe Maria Crespi (lo Spagnuolo), *Mosè difende le figlie di Jetro* (1725-30 c.), Bologna, Quadreria di Palazzo Magnani



Rosso Fiorentino, *Mosè difende le figlie di Ietro* (1523 c.), Firenze, Galleria degli Uffizi

Si tratta, probabilmente, dell'opera che il Vasari ritiene realizzata per Giovanni Bandini.

L'artista richiama i cartoni preparatori di Michelangelo e Leonardo per la sala del Concilio presso Palazzo della Signoria, rifacendosi, per la complessa struttura compositiva e l'anatomia dei corpi, alla *Battaglia di Cascina* michelangiotesca, mentre nell'enfasi dei gesti, nell'abbigliamento e nella foga selvaggia dei personaggi, alla *Battaglia di Anghiari* di Leonardo.

Il Rosso Fiorentino mette in scena tutta la brutalità del momento, quasi in uno sfoggio di violenza maschile contro la debolezza femminile.



Carlo Saraceni, *Mosè difende al pozzo le figlie di Ietro* (1609-10), Londra, National Gallery

È interessante la scelta di Saraceni: il punto di osservazione è molto basso, quasi a dare l'impressione di essere dentro la tela, magari nascosti dietro un cespuglio, per paura dei pastori che stanno importunando le donne. Ma a differenza che in altre opere, come quella di Rosso Fiorentino, qui l'atmosfera è pacata, e Mosè sembra persuadere i "nemici" più con la mitezza e la forza della propria parola che attraverso un'esibizione delle proprie doti fisiche.



Ciro Ferri, *Mosè e le figlie di Ietro* (1660 - 1689), San Paolo del Brasile, Museu de Arte de São Paulo

Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro:
 «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?».
 Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge».
 Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!».
 Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà.
 (Es 2,18-21)



La scena dell'incontro fra Mosè e Ietro, che gli offre in moglie Zippora, *Bible moralisée* (XIII sec.), MS Bodley 2708, F. 39v, Oxford, Bodelian Library

MADIAN E I MADIANITI

«Siamo nella zona desertica di una regione che qui viene denominata Madian e che designava in modo piuttosto generico un'ampia parte di territorio a sud anche parte dell'attuale penisola dell'Arabia. Stando al testo, Mosè oltrepassò i confini alla ricerca di pascoli per il suo gregge e giunse in un luogo montagnoso, che sarà poi ricordato come “il monte di Dio”. Il luogo si trova con ogni probabilità nella regione dell'antica terra di Canaan»¹.

Si tratterebbe di un territorio «a sud di Edom, a est del golfo di Aquaba; il folclore arabo ha conservato il ricordo di un soggiorno di Mosé in questa regione. Perciò questa localizzazione è tardiva e un certo numero di testi mostrano i madianiti come grandi nomadi che praticavano le piste di Palestina (Gen 37,28.36), o della penisola sinaitica (Nm 10,29-32) e che facevano incursioni in Moab (Gen 36,35, cf. anche Nm 22,4.7; 25,6.18; 31,1-9; Gs 13,21). Nella Palestina centrale saranno battuti da Gedeone. Una indicazione più precisa sul loro territorio ci è fornita da 1 Re 11,18: un principe di Edom, fuggendo in Egitto, attraversa Madian, poi Paran (il sud del Negheb, tra Kades e l'Egitto). Dunque nella penisola del Sinai, a est del deserto di Paran, e non in Arabia, bisognerebbe situare Madian, dove Dio si rivelò a Mosé»². In origine il termine *Madian* doveva essere riferito agli abitanti di questo territorio.

«I Madianiti sono presentati dalla Bibbia come discendenti da un Madian figlio di Abramo e di Cetura (Genesi, XXV,1-4); dei nomi dei cinque figli di Madian alcuni (Abida', Eldah: ivi, v.4) sono stati ritrovati in iscrizioni sabeo-minee, per gli altri esistono riscontri nella toponomastica dell'Arabia meridionale, e uno (Epha) compare negli annali del re assiro Tiglath-Pileser come designante una tribù (Khayapa) stanziata presso quelle di Tema e di Saba. Il nome di M. non è stato ritrovato finora in documenti babilonesi-assiri o egiziani; ma è usato da Tolomeo (VI, 7), dal Corano e dai geografi arabi. Questi conoscono Madyan come nome di città caduta in abbandono fra il sec. XIII e il XIV (ora rovine Maghā'ir Shu'aib a circa 28 km. E. di Magnā, estremità S. del golfo di el-'Aqabah) e come nome di ampia regione circostante.

Da tutti questi dati risulta che Madianiti nell'età biblica era il nome generico di un'estesa tribù araba, suddivisa in altri sottogruppi da nomi speciali: fra questi, oltre probabilmente ai nomi dei cinque figli di M., è da segnalarsi quello dei Qeniti o Ciniti (Giudici, I, 16; IV, 11, ecc.). Come presso altre ripartizioni etniche semitiche, questa tribù doveva avere una regione di dimora originaria o almeno preferita, e da questo centro irradiarsi in altre contrade più o meno vicine, sia per istinto di vita nomade, sia per esigenze di commercio e di pastorizia. La regione centrale di M. era quasi certamente la costa orientale del Golfo Elanitico (cfr. Abacuc, III, 7); ma estendendosi questa loro zona anche a cavaliere di detto golfo, avviene che è chiamato M. anche il paese ove si rifugiò Mosè fuggendo dalla corte egiziana (Esodo, II, 15 segg.), e di cui Jetro, suo suocero, era capogruppo e insieme sacerdote (II, 16; III,1): egli infatti, portando a pascolo i greggi del suocero, li condusse molto addentro nella steppa a occidente del golfo, fino al monte Horeb, cioè al Sinai (III, 1).

¹ *Il roveto ardente. Lectio divina sui passi dell'Esodo*, 9 gennaio 2018, Sito internet della parrocchia Santa Maria Maggiore di Codrolopo (Udine), <http://www.parrocchiacodroipo.it/spiritualita/lectiodivina/20172018/3-%20II%20Roveto%20ardente.pdf>

² Bibbia di Gerusalemme, Edb, versione CEI 1974, nota a Es 2, 11-22, p. 131.

D'altra parte si trovano dei Madianiti, come mercanti, fino in Palestina (Gen., XXXVII, 28) e in Egitto (XXXVII, 35); stettero inoltre in relazione, molto più a nord, con la popolazione di Moab (Num., XXII, 4; Gen., XXXVI, 35); con gl'Israeliti vennero in contatto ostile, sia durante la peregrinazione di questi nelle steppe di Moab e di oltre il Giordano (Num., XXV; XXXI), sia nei primi tempi del loro insediamento in Palestina (Giudici, VI-VIII). Tuttavia buona parte del sottogruppo dei Qeniti fu amica agl'Israeliti, e si unì stabilmente con essi seguendoli in Palestina (Num. XXIV, 21 segg.; Giudici, I, 16; IV, 11, 17; V, 24; I Sam. [Re], XV, 6 segg.).

Dall'epoca dei Giudici i Madianiti scompaiono quasi interamente dalla storia d'Israele; probabilmente dal tempo in cui gli Israeliti conquistarono saldamente la regione a oriente del Giordano, e sotto la spinta dal nord di tribù aramaiche, i Madianiti si ritrassero nella loro regione centrale, per essere più tardi assorbiti da altre tribù arabe»³.



³ Voce *Madianiti*, Enciclopedia italiana (1934), Treccani online, http://www.treccani.it/enciclopedia/madianiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/



Charles Le Brun, *Le nozze di Mosé e Sefora* (1687), Modena, Galleria Estense

La tela fu realizzata en pendant con *Mosé difende le figlie di Ietro* e fu dipinta per l'appartamento di Luigi XIV a Versailles. Entrambe le opere vennero cedute alla Galleria Estense nel 1815, come parziale risarcimento per i beni requisiti dalle truppe napoleoniche. L'opera risente sicuramente della novità portata da Nicolas Poussin nell'arte francese, e perciò la tela di Le Brun, che era stato sempre ligio al suo linguaggio fastoso, ma classicista, presenta qui una certa freschezza, pur nella chiara evocazione di stampo archeologico che conferisce al soggetto biblico.

In basso, la scena delle nozze di Mosé dai mosaici della basilica di Santa Maria Maggiore in Roma (v secolo)



Vocazione di Mosè

Mentre Mosè stava pascolando il gregge diietro, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

(Es 3,1-10)



Dio chiama Mosè dal roveto ardente nel mosaico del V secolo a Santa Maria Maggiore (Roma) e nel dipinto di Jaume Hugueta per il polittico della Trasfigurazione (1466-75) nella cattedrale di Tortosa (Spagna)

«Dio è un Dio che «ascolta» (shama'). Cosa ascolta? Il testo biblico usa il termine legale za'aq, che indica il lamento ufficiale che si deposita presso un giudice (cfr. 2Re 8,3; Ger 20,8; Gb 19,7). Per Israele schiavo e oppresso Dio stesso si candida go'el, cioè a difensore e vendicatore, in ragione del vincolo di paternità che lo lega al suo popolo (4,22)».

[\(Sito degli Oblati di Maria\)](#)



In alto, le immagini di Mosè al roveto ardente di James Tissot (1896-1902), New York, Jewish Museum; Raffaello, *Mosè di fronte al roveto ardente* (1512-14), Musei Vaticani, Stanza di Eliodoro: l'urbinate risente dello stile michelangiotesco della "vicina" Cappella Sistina, i lavori della cui volta erano terminati proprio nel 1512. A ds. Sébastien Bourdon, *Mosè e il roveto ardente* (1616), San Pietroburgo, The State Hermitage Museum: l'artista si rifà chiaramente a Raffaello.

«Mosè vede nel deserto un rovetto che arde, ma non si consuma. In un primo momento, spinto dalla curiosità, si avvicina per vedere questo avvenimento misterioso quand'ecco che dal rovetto una voce lo chiama, dicendo: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 3,6). Ed è proprio questo Dio che lo rimanda in Egitto con l'incarico di condurre il popolo di Israele nella terra promessa, domandando al faraone, nel Suo nome, la liberazione di Israele. A questo punto, Mosè chiede a Dio qual è il Suo nome, il nome con cui Dio mostra la Sua particolare autorità, in modo da potersi presentare al popolo e poi al faraone. La risposta di Dio può sembrare strana; appare un rispondere e non rispondere. Egli dice di sé semplicemente: "Io sono colui che sono!". "Egli è", e questo deve bastare. Dio, quindi, non ha rifiutato la richiesta di Mosè, manifesta il proprio nome, creando così la possibilità dell'invocazione, della chiamata, del rapporto. Rivelando il suo nome Dio stabilisce una relazione tra sé e noi».

(Benedetto XVI)



Mosè e il rovetto ardente nella Sinagoga di Dura Europos, 244-245 d.C. Mosè appare nelle vesti di un senatore romano, con la toga listata e i calzari, i capelli e la barba all'uso di Marco Aurelio. Viene dunque presentato come un personaggio dotato di grande autorità.

«La reazione di Mosè è immediata e inizia con Dio la trattativa diplomatica su cui è intessuta la sua stessa vocazione. Quando Mosè chiede a Dio di rivelargli il suo nome Egli si rivela come "Io sono Colui che sono", originando dalle quattro consonanti ebraiche YHWH ciò che gli esegeti definiscono come "Tetragramma Sacro". In seguito al Comandamento Principe che proibiva di "nominare il nome di Dio invano", gli Ebrei smisero di pronunciare il Suo nome, ritenuto ineffabile, ovvero troppo sacro per essere pronunciato. Per questo motivo, l'esatta pronuncia originaria del termine ci è sconosciuta».

(Fabio Ferrario)

«Alcuni studiosi identificano l'Oreb con il Monte Sinai, l'altura sulla quale Mosè riceverà da Dio le Tavole della Legge; altri ritengono si possa trattare di un altro rilievo situato nelle vicinanze. Quali che siano le coordinate geografiche dell'incontro, il fatto stupefacente è che in quel luogo Dio sceglie di presentarsi all'ottantenne Mosè nella forma di un rovetto ardente che brucia ma non si consuma».

(Paul Lawrence)



Dieric Bouts il Vecchio, *Mosè e il roveto ardente* (particolare, 1450-1475 c., Philadelphia, Museum of Art)

In basso, la scena del roveto ardente in una vetrata della Basilica di Notre-Dame di Parigi; *Mosè e il bastone trasformato in serpente - Mosè e la mano lebbrosa* nella formella in avorio (XII sec.) conservata a Salerno, presso il Museo diocesano



«Tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.

Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte.

Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

Mosè replicò dicendo: “Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno:

«Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?».

Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè:

«Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe».

(Es 3,18-22; 4,5)

Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!»». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!»». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta». (Es 4,6-9)



Lo stupore di Mosè (e anche... il suo spavento!) dinanzi al prodigio del bastone che Dio trasforma in serpente prende corpo nelle immagini di James Tissot (1896-1902), New York, Jewish Museum, e della Holman Bible (1890)

«L'accento viene posto sulla credibilità. Ritorna spesso, infatti, il verbo "credere" e il verbo "ascoltare". Allora Dio offre a Mosè tre segni di credibilità, evidentemente sono segni simbolici. Il primo segno è un bastone che diventa serpente e il serpente preso per la coda ritorna bastone (4,2-5). Il bastone è il segno dell'autorità, del potere e del comando; mentre il serpente è un simbolo del caos ed evoca il mostro primitivo. Il bastone è l'ordine e il serpente è il disordine. Simbolicamente, dunque, Mosè assume il potere sull'ordine e sul caos, viene investito di un potere che riguarda propriamente Dio, quello della organizzazione del cosmo. Il secondo segno è la mano che Mosè infila dentro la veste ed estrae lebbrosa, la infila di nuovo e la estrae guarita (4,6-8). La lebbra è il simbolo della morte: il lebbroso, infatti, viene allontanato dalla comunità dei viventi e viene tenuto segregato fuori dell'abitato. Mosè riceve potere sulla vita e sulla morte, un potere che, chiaramente, è solo di Dio. Il terzo segno è ancora in questa direzione e consiste nella trasformazione dell'acqua in sangue, versandola per terra (4,9). Versare l'acqua è un gesto che evoca la pioggia e la pioggia è segno di fertilità e di vita. Il gesto di versare l'acqua costituisce l'antica libagione simbolo della vita, ma versare sangue vuol dire uccidere, dare la morte. Ancora una volta viene, simbolicamente, comunicato a Mosè il potere sul ciclo della vita e della morte, potere sulla natura e potere sulla vita umana. Mosè diventa credibile perché assume la stessa potenza divina, o meglio, è Dio che dimostra di agire insieme a Mosè».

(Claudio Doglio)

Mosè di nuovo in Egitto

Mosè partì, tornò daietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va' in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.

(Es 4,18-20)

Perugino, *Viaggio di Mosè in Egitto* (1482), Vaticano, Cappella Sistina

Nella parte centrale, ma in secondo piano, Mosè si congeda dal suocero; al centro l'angelo che ferma Mosè è l'immagine di Dio che "affronta" il nostro protagonista; a destra, la circoncisione del figlio di Mosè a opera di Zippora.





Mentre era in viaggio,
nel luogo dove pernottava,
il Signore lo affrontò
e cercò di farlo morire.
Allora Sipporà prese una selce tagliente,
recise il prepuzio al figlio
e con quello gli toccò i piedi e disse:
«Tu sei per me uno sposo di sangue».
Allora il Signore si ritirò da lui.
Ella aveva detto «sposo di sangue»
a motivo della circoncisione.

(Es 4, 24-46)

Il racconto biblico si fa qui enigmatico, soprattutto per via della brevità e della decontestualizzazione che lo caratterizzano. Mosè non viene neppure espressamente menzionato, ma si può supporre che la sua non circoncisione attiri la collera divina. L'intervento di Zippora, però, la placa, anche per il suo gesto "duplice": non solo ella circoncide realmente il figlio, ma simula una circoncisione del marito, toccando quelli che, qui sono detti "piedi", ma sono in realtà le sue parti intime.

(Cfr. note di commento della Bibbia di Gerusalemme, Versione Cei 1974)



Marc Chagall descrive la scena dell'incontro tra Mosè e Aronne nella *Storia dell'Esodo* pubblicata nel 1966 da Leon Amiel. Si trattava di un portfolio con 25 litografie di grandi dimensioni.

Il Signore disse ad Aronne:
«Va' incontro a Mosè
nel deserto!».
Egli andò e lo incontrò
al monte di Dio e lo baciò.
Mosè riferì ad Aronne
tutte le parole
con le quali il Signore
lo aveva inviato
e tutti i segni con i quali
l'aveva accreditato.
(Es 4,27-28)



James Tissot, *Mosè e Aronne parlano al popolo* (1896-1902),
New York, Jewish Museum

Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti.

Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette.

Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono.

(Es 4,49-31)

In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d'Israele: «Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!».

Il re d'Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!».

Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».

(Es 5,1-5)



Cornelis Cort (da Federico Zuccaro), *Mosè e Aronne davanti al faraone* (1567), San Francisco, Fine Art Museum

In quel giorno il faraone
diede questi ordini
ai sovrintendenti del popolo
e agli scribi:
«Non darete più la paglia al popolo
per fabbricare i mattoni,
come facevate prima.
Andranno a cercarsi da sé la paglia.
Però voi dovete esigere
il numero di mattoni
che facevano finora, senza ridurlo.
Sono fannulloni;
per questo protestano:
«Vogliamo partire,
dobbiamo sacrificare
al nostro Dio!».
Pesi dunque la schiavitù su questi uomini
e lavorino;
non diano retta a parole false!».
(Es 5,6-9)



Gerard Hoet, *Mattoni senza paglia* (1728)

«Come risulta attestato nell'iconografia egiziana, la paglia veniva tritata e mischiata all'argilla, modellata a mani nude per dare consistenza ai mattoni crudi, che venivano lasciati seccare al sole. Ricordiamo che montoni, capri e tori erano animali sacri per gli egiziani, e dunque la loro immolazione rituale non poteva essere sopportata. La gestione di questa produzione viene affidata a "sorveglianti" egiziani e agli "scribi" israeliti. I primi sono già noti (noghesim, cf. Es 3,7): il termine in ebraico designa gli "aguzzini", ma anche gli "esattori" (Dt 15,2; Dn 11,20) e i "tiranni" (Is 9,3; 14,2) con una connotazione di prepotenza; per la prima volta risultano affiancati dagli "scribi" (soterim) del popolo, cioè da capisquadra israeliti chiamati a controllare i loro stessi fratelli di sangue; l'utilizzazione di questi "collaborazionisti" è ben attestata nel mondo antico, come ai nostri tempi (si pensi ai kapò, cioè i detenuti che dovevano sorvegliare gli altri detenuti nei lager nazisti). probabilmente sono scelti tra gli «anziani», gli stessi a cui Mosè aveva comunicato il programma di libertà di Dio».

[\(Sito degli Oblati di Maria\)](#)



Il "Maestro dell'Allegoria Dinteville" nel 1537 dipinge Mosè e Aronne davanti al faraone in un'allegoria della propria famiglia. I fratelli Dinteville erano membri importanti della corte di Francesco I (qui nelle vesti del faraone) con cui stavano vivendo una fase critica del loro rapporto. L'opera, conservata all'epoca nel castello di famiglia a Polisy, si trova ora presso il Metropolitan Museum di New York.

Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurrò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto, e farò uscire dalla terra d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi

ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. (Es 7, 1-5; 10-13)



Mosè e Aronne compaiono nuovamente davanti al faraone nell'immagine dalla Bibbia illustrata da Gustave Doré (1866) e nelle scene dall'Antico Testamento di James Tissot (1896-1902), New York, Jewish Museum

«Il faraone vorrebbe lasciar partire, ma non può, perché andrebbe contro troppi interessi.

Lo vediamo, per esempio, nella prima drammatica istruzione ai capi dei lavori forzati:

“Rispose: Fannulloni! Siete fannulloni voi; per questo dite: Dobbiamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore. Ora andate, lavorate” (5,17 s.).

Insomma, il faraone capisce che se va avanti quel progetto, l'economia d'Egitto ne soffrirà e verrà a mancare il lavoro; invece bisogna lavorare e produrre per la grandezza dell'impero.

Immaginiamo il faraone mentre discute con Aronne e Mosè;

li fa sedere e dice: “Guardate che voi state per fare una pazzia! Andare nel deserto a morire come topi non è nel vostro interesse; inoltre lasciate l'Egitto in una situazione disastrosa. Io non posso, per la mia responsabilità, permettere che il paese d'Egitto cada nel disordine; in fondo, stando qui, avete pane, lavoro, sicurezza. L'Egitto ha la sua struttura ordinata, che io devo difendere e che non posso non difendere”.

Questo pover'uomo arriva, al limite, a riconoscere il peccato, ma poi nega tutto e si ritira: altrimenti crollerebbe l'intero sistema egiziano; la gente morirà di fame, ci sarà carestia, ci saranno disastri; morirà questo popolo dissennato che vuole andare a morire di fame e di sete, e morremo noi; il mio dovere, la mia carica, la mia responsabilità è questa.

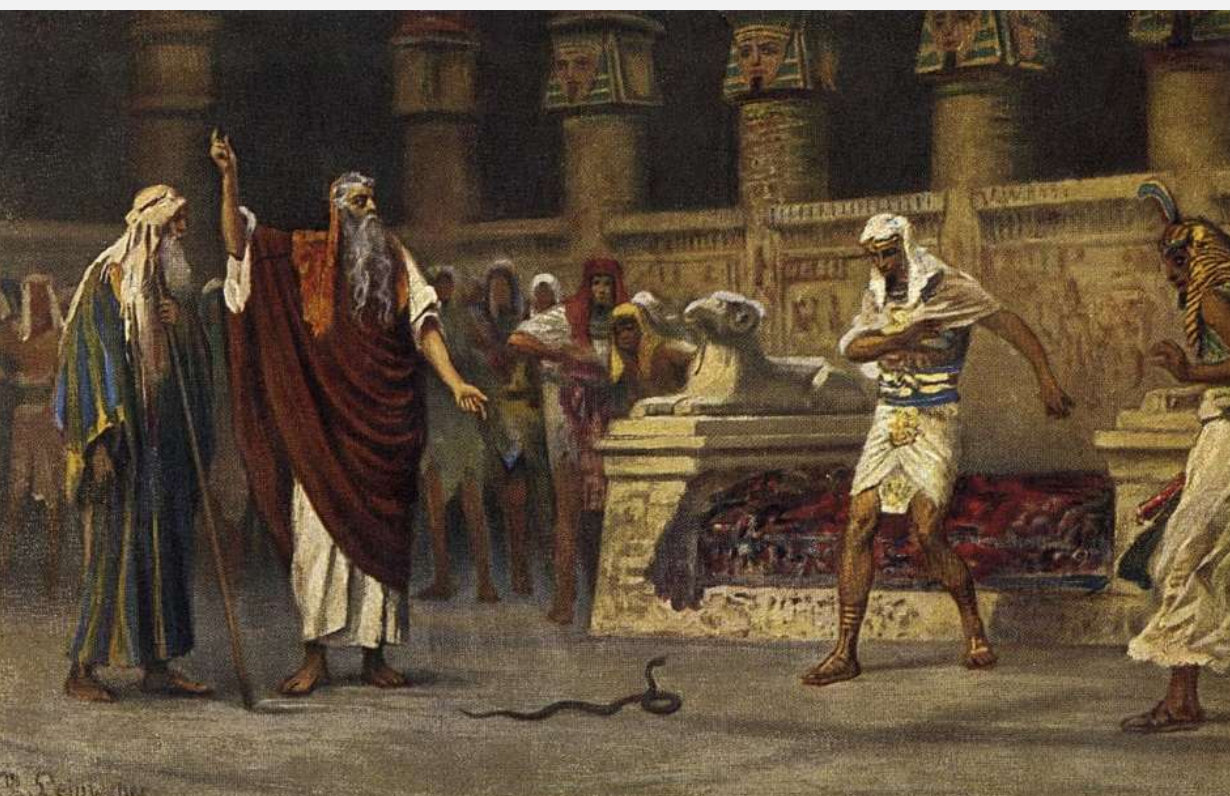
Ecco chi è il faraone: un uomo intelligente, perspicace, esperto, nobile, ma legato dai suoi privilegi, dalla sua posizione, dal suo ruolo sociale.

Qui vi invito a pensare chi sia il faraone in noi, che cosa egli rappresenti.

Nella figura del faraone si riassumono tutte quelle forme che ci condizionano, senza le quali noi agiremmo in un certo modo, eppure esse ci risucchiano.

I condizionamenti personali sono moltissimi; anche la psicoanalisi contribuisce a scoprirli in noi; ci attorniano, sempre pronti a scattare. Magari non li avvertiamo e viviamo tranquilli, ma poi, quando capitano certe occasioni, scatta quel certo condizionamento che ci fa dire e fare cose, che non avremmo mai pensato di dire o di fare».

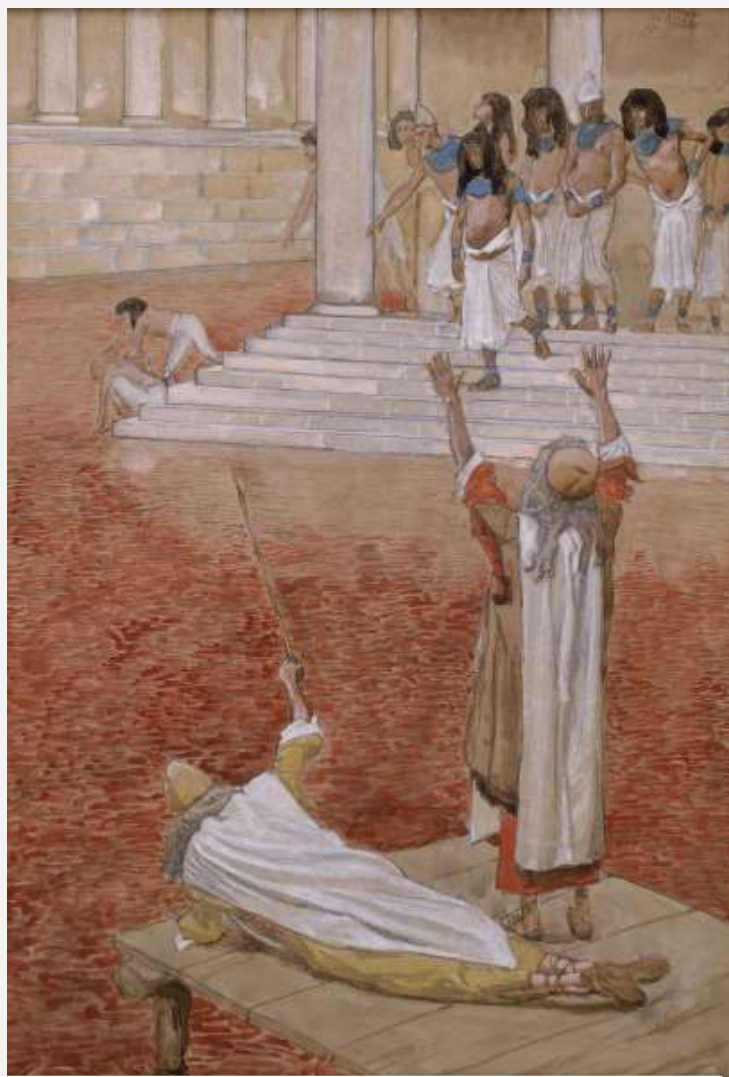
(Card. Carlo Maria Martini)



Robert Leinweber
(1845 -1921), *Mosè e Aronne incontrano il faraone e Aronne tramuta il suo bastone in un serpente*

Il faraone sembra inizialmente colpito da quanto si verifica sotto i suoi occhi, ma sarà uno stupore passeggero, che purtroppo non gli farà superare la durezza del proprio cuore.

Le dieci piaghe



James Tissot, *L'acqua è tramutata in sangue* (1896-1902), New York, Jewish Museum

Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo.

Va' dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque.

Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente.

Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito.

Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore;

ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue.

I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”».

Il Signore disse a Mosè: «Di' ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue

in tutta la terra d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».

(Es 7,14-19)

«Per quello che siamo soliti tradurre le “piaghe”, l'ebraico ha ben cinque termini: nifla'ôt (prodigi), 'ôt (segno naturale), mòfet (segno miracoloso), néga' (colpo) e négef (afflizione). Quindi le “piaghe” possono essere dei segni naturali che assumono il valore di “segno”, vale a dire un atto in cui Dio si rivela e agisce in modo visibile.

Le prime nove – a differenza della decima – appartengono all'ambito dei fenomeni naturali e Dio può benissimo essersi servito di essi».

[\(Sito degli Oblati di Maria\)](#)



Jan Symonsz Pynas, *Aronne cambia le acque del Nilo in sangue* (1610), Amsterdam, Rijksmuseum

«Questo primo flagello suppone un inquinamento del Nilo che è la colonna vertebrale dell'economia egiziana. Il fenomeno è ben noto in Egitto e viene detto "del Nilo rosso". Esso è causato in luglio-agosto dal fango della grande piena del fiume ormai in riflusso. Alcuni microrganismi rossastri presenti nell'acqua la rendono di un colore simile al sangue. Inoltre essi causano forti morie di pesci in seguito all'ossigeno che sottraggono alle acque. L'elemento miracoloso sta nel fatto che questo fenomeno viene dominato da Mosè e da Aronne, superando il suo corso ordinario (tanto che la tradizione elohista e sacerdotale estendono la piaga a tutte le acque dell'Egitto, compresi quindi gli stagni e i depositi d'acqua – cfr. Es 7,19). Come è evidente, si ha un riferimento concreto a un fenomeno reale, ma il pensiero dell'autore biblico corre al valore di "segno" che quell'evento ha».

[\(Sito degli Oblati di Maria\)](#)

Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d'Egitto. Ma i maghi dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.

(Es 7,20-25)

«“ Il cuore del faraone s'indurì, come aveva predetto il Signore” (Es 7,13);

ma non si possono prendere alla lettera certe espressioni:

nel linguaggio semitico l'espressione vuol dire soltanto che Dio manifestò la durezza di questo cuore, che egli provocò la manifestazione di questa durezza.

Quel che il faraone era prima lo sarà anche da ultimo:

è peccatore all'inizio, come è peccatore alla fine;

ma Dio vuole precisamente che quello che l'anima nasconde, si riveli anche agli altri.

Egli permise che si indurisse il cuore del faraone: molti commentatori pensano così.

Ma difficilmente si può riconoscere nella storia del faraone un indurimento progressivo:

la sua storia manifesta piuttosto una posizione sempre più ferma, un'opposizione sempre più feroce;

ma un'opposizione che non dimostra un cambiamento in peggio del cuore;

dimostra piuttosto la furiosa volontà di un uomo che vuole mantenersi fermo nella sua posizione, che non vuol esser vinto, che non vuol esser travolto dalla volontà di Dio.

Fin dall'inizio il faraone si oppone a Dio nel modo più pieno;

egli non conosce altro Dio all'infuori di sé.

“Chi è il Signore perché io debba obbedire alla sua voce?” (Es 5,2).

Egli conosce soltanto se stesso: di fronte alla sua potenza anche Dio deve piegarsi;

egli non accetta ordini dall'alto, egli è dio a se stesso.

Difficilmente potrebbe pensarsi un orgoglio più grande:

gli avvenimenti che seguiranno non faranno che manifestare i frutti di questo orgoglio, frutti spaventosi di morte, per l'anima del faraone e per il suo medesimo popolo.

Questo è il faraone: fin dall'inizio noi lo vediamo, e l'ha visto tutta l'esegesi antica, come l'immagine dell'avversario di Dio.

Il faraone è la potenza del mondo che si erge contro la potenza di un Dio sconosciuto, di un Dio che è, in fondo, il Dio di un popolo schiavo, di un popolo nomade.

- Chi è mai questo Dio di fronte alla mia potenza, di fronte alla mia grandezza?

È Dio che deve piegarsi -».

(Divo Barsotti)



Mose e Aronne presso il fiume di sangue, nella Golden Hagaddah (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.11, Londra, British Library

Gli Egiziani sono alla ricerca di una sorgente, ma non trovano altro che sangue non appena provano a fendere il terreno.

Il Signore disse a Mosè: «Va' a riferire al faraone:

“Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!

Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane:

il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie.

Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”».

Il Signore disse a Mosè: «Di' ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa' uscire le rane sulla terra d'Egitto!”».

Aronne stese la mano sulle acque d'Egitto e le rane uscirono e coprono la terra d'Egitto.

(Es 7,26-29; 8,1-2)



La piaga delle rane da una Bibbia illustrata del 1670 pubblicata da Gerard Jollain

«Dopo la piena, il riflusso del Nilo lascia acquitrini per tutto il centro abitato.

In essi proliferano le rane, fino a raggiungere le stanze faraoniche».

(Fabio Ferrario)

«Le rane sono classificate tra gli animali impuri (Lv 11,10) e nel libro dell'Apocalisse appaiono tra i sette flagelli (16,13). In Egitto, invece, erano il simbolo dell'abbondanza e della fecondità».

([Sito degli Oblati di Maria](#))



In alto, Sebastiano Mazzoni, *Piaga delle rane* (1635-1678 c.), Coll. priv.

In basso, la piaga delle rane nella *Golden Haggadah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.12v, Londra, British Library): qui, contrariamente al racconto biblico, è l'agire di Aronne a innescare la piaga.





La piaga delle zanzare nel manoscritto W.106 5r, del 1250 c.
Baltimore, The Walter Art Museum

Si tratta di una Bibbia illustrata da W. De Brailes, un artista inglese attivo a Oxford nella metà del XIII sec. Autore probabilmente anche delle didascalie che corredano le immagini, de Brailes è uno dei soli due artisti inglesi del XIII sec. il cui nome può essere associato a opere giunte fino a noi: ben 11 manoscritti contengono sue miniature.

il Signore disse a Mosè:
«Di' ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d'Egitto!”».
Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d'Egitto.
I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c'erano zanzare sugli uomini e sulle bestie.
Allora i maghi dissero al faraone: “È il dito di Dio!”.
Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.
(Es 8,12-15)

«Per lo stesso fenomeno degli acquitrini, giunge l'invasione delle zanzare, o forse di una specie di moscerini, che affliggono senza distinzione uomini e animali».

(Fabio Ferrario)

Il Signore disse a Mosè: «Alzati di buon mattino e presentati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano.

Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”».

Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d'Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.

(Es 8, 16-20)



La piaga delle mosche nella *Cologne Bible*,
Stamp.Ross.283, f 32 v (1478-79), Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana



James Tissot, *La piaga delle mosche* (1836-1902), New York, The Jewish Museum

*«La mosca tropicale – tecnicamente detta stomoxys calcitrans –
attacca uomini e bestie e si diffonde sempre in occasione del deflusso del Nilo.
L'umidità ne accelera la crescita. Il vocabolo ebraico, però, può essere applicato anche ai mosconi,
ai tafani e alle mosche in genere».*

[\(Sito degli Oblati di Maria\)](#)

Allora il Signore disse a Mosè: «Va' a riferire al faraone:
“Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!
Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattiene ancora, ecco, la mano del Signore
verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli,
sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima!
Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d'Israele e quello degli Egiziani,
così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”».

Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!».
Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani,
ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo.

Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d'Israele era morto.
Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.
(Es 9,1-7)



Gustave Doré, *La piaga della pestilenza* (1866)

«Si tratta di un'eccezionale moria di bestiame che colpisce, però, solo le mandrie e i greggi degli Egiziani, preservando gli animali degli Ebrei.

Con enfasi il narratore biblico afferma che “tutto il bestiame posseduto dagli Egiziani morì” (9,6).

In realtà, poco più avanti nel racconto, durante la descrizione della piaga della grandine si menziona il bestiame che gli Egiziani avrebbero dovuto proteggere (9,19-21).

Forse la moria del bestiame è stata causata dalla peste.

Essa, tuttavia, non è frequente in Egitto, è più comune nei paesi della Siria e della Palestina».

([Sito degli Oblati di Maria](#))

Ma c'è anche un'altra probabile spiegazione: «I fenomeni descritti, verificatisi con maggior intensità del solito, provocano una probabile epidemia di carbonchio che falciava l'intero patrimonio zootecnico degli Egiziani».

(Fabio Ferrario)



La piaga della pestilenza nella Golden Haggadah (Spagna, XIV sec.),
Add.27210, f.12v,
Londra, British Library

Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d'Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d'Egitto».

Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone.

Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie.

I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.

(Es 9,8-12)



James Tissot, *La piaga delle ulcere* (1896-1902), New York, The Jewish Museum

«Nella sua forma cutanea il carbonchio si manifesta con ulcere suppurative che, se trascurate, in breve tempo portano alla morte per setticemia».

(Fabio Ferrario)



La piaga delle ulcere nella *Golden Haggadah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.13, Londra, British Library
Nonostante l'intervento del medico, la corte del faraone viene colpita dal morbo.

Il Signore disse a Mosè: «Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annuncialgli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra.

Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi.

Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abatterà la grandine e moriranno”».

Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d'Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d'Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d'Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d'Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d'Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna.

Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.

(Es 9,13-14; 18-26)



La piaga delle ulcere nella *Golden Haggadah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.13, Londra, British Library

Mentre grandine e fuoco cadono sul suolo egiziano, un pastore col suo gregge si rifugia sotto un albero. Mosè, sulla destra, intercede presso Dio perché la tempesta cessi.



La *Oxford Bible*, (W.106) del 1250 c., conservata presso il Walters Art Museum di Baltimora, presenta la scena con il solito stile delle altre miniature che descrivono le piaghe: a un cenno di Mosè la tempesta si innalza letteralmente dal suolo, pronta a ricadere dal cielo, verso cui guarda il faraone.



William Turner, *La quinta piaga d'Egitto* (1808), New York, Metropolitan Museum of Art
L'opera è in realtà contraddittoria, in essa, infatti, l'artista si concentra sulla settimana piaga.
Oltre all'incisione, l'artista realizza anche un dipinto, conservato nell'Indianapolis Museum of Art
(imm. in basso).



«È un fenomeno invernale piuttosto raro in Egitto ma dalle conseguenze disastrose per le coltivazioni di lino e di orzo. Il Signore sembra quasi premurarsi che questo flagello non risulti troppo gravoso per l'Egitto e ne comunica l'arrivo, invitando uomini e bestie (almeno quelle sopravvissute alla moria appena descritta) a riparare in luoghi protetti. E alcuni egiziani si mostrano "timorosi" di questo annuncio del Signore e si sono salvati; sugli altri, invece, piomba una tempesta terrificante. Nella Bibbia la grandine è anche uno dei fenomeni che accompagnano la teofania, cioè l'apparizione divina (Sal 18,13: "Dallo splendore della sua presenza si sprigionava grandine con carboni di fuoco"), ed è un'arma di intimidazione usata da Dio contro i nemici del suo popolo (cfr Gs 10,11)».

(Sito degli Oblati di Maria)



John Martin, *La settima piaga d'Egitto* (1823), Boston, Museum of Fine Arts
Il pittore colloca Mosè e Aronne da soli, sulla terrazza a sinistra, mentre il faraone e i suoi cortigiani si trovano dalla parte opposta, tra quelli che sono gli edifici della città di Tebe. Martin trasse ispirazione dalle opere di Turner.

Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”».

Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.

I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l'Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com'è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.

Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d'Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d'Egitto e divorino tutta l'erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d'Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d'oriente per tutto quel giorno e tutta la notte.

Quando fu mattina, il vento d'oriente aveva portato le cavallette.

(Es 10, 3-13)



James Tissot, *La piaga delle cavallette* (1896-1902), New York, Jewish Museum



La piaga delle ulcere nella *Golden Haggadah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.13r, Londra, British Library

«Tra marzo e aprile, i venti che soffiano prevalentemente da est incoraggiano le migrazioni di grossi sciame di locuste dal Sudan verso l'Egitto. Calate sui campi come una coltre tenebrosa, le cavallette divorarono, tra vegetazione del suolo e frutti degli alberi, tutto quello che era stato risparmiato dalla grandine».

(Fabio Ferrario)

Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontanati da me questa morte!». Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d'Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. (Es 10,16-20)



James Tissot, *Il faraone supplica Mosè* (1896-1902), New York, The Jewish Museum

Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d'Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d'Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l'un l'altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c'era luce là dove abitavano.

(Es 10, 21-23)



La *Oxford Bible* (Baltimore, The Walters Art Museum, W.106 f 8r), mostra con chiarezza che l'oscurità è destinata solo al faraone e al suo popolo: mentre la luminosità dell'oro avvolge Mosè e Aronne, una fitta tenebra cade sugli Egiziani.

«Si tratta probabilmente di una tempesta di vento e di sabbia, caratteristica dell'Egitto e favorita da un vento caldo e violento chiamato Khamsin (cioè vento dei “cinquanta” giorni, a motivo della durata)».

([Sito degli Oblati di Maria](#))

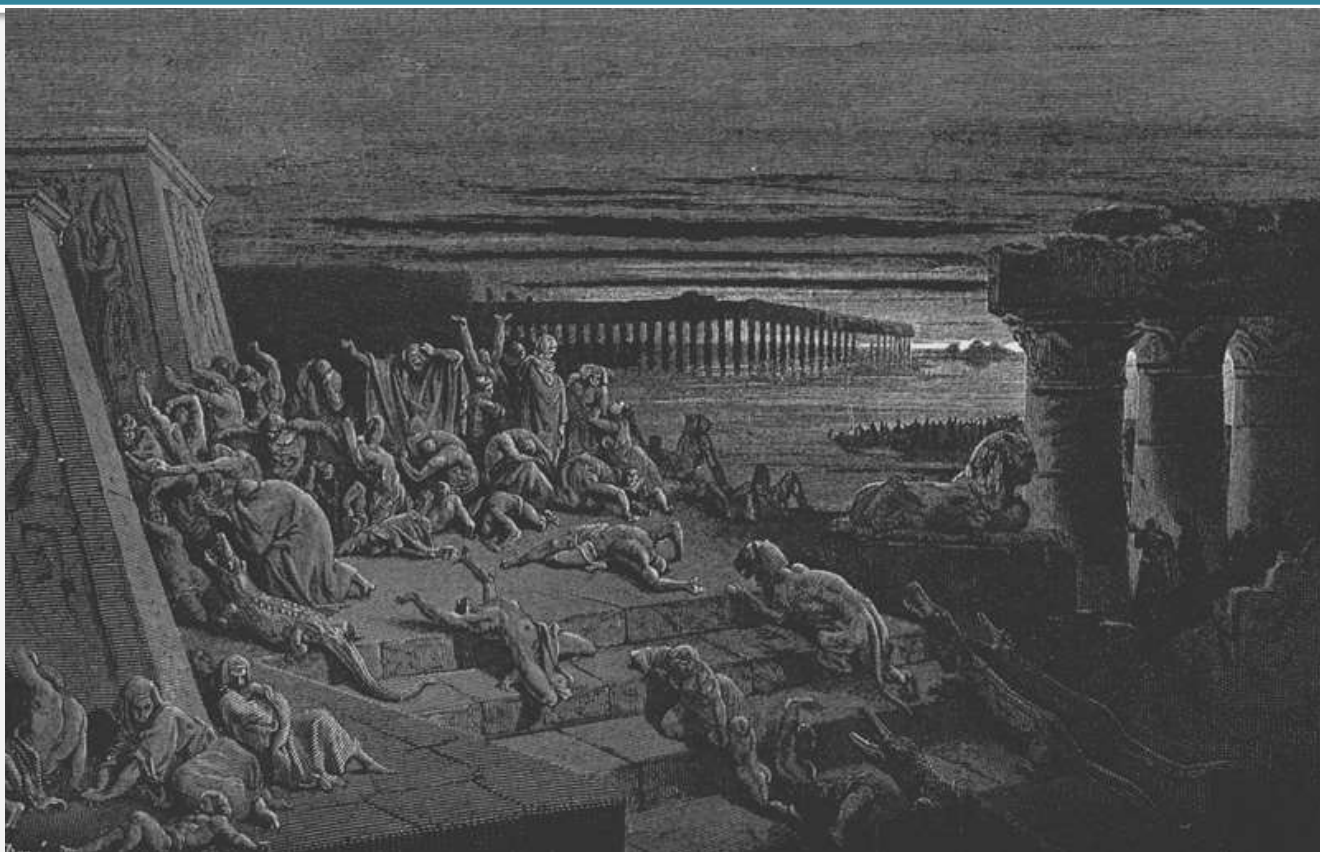
È un evento che si verifica nel mese di marzo.



La piaga dell'oscurità nella *Golden Haggadah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.13, Londra, British Library
L'immagine rende con straordinaria vivezza l'inquietudine che coglie gli Egiziani al sopraggiungere di questa nona piaga. Alcuni brancolano letteralmente nel buio, mentre il faraone sembra tastare l'aria con le proprie mani. Solo alcuni (probabilmente i maghi di corte) paiono più lucidi, intenti a fare il punto della situazione.

In basso, Gustave Doré *La nona piaga: tenebre* (1866)

Doré sottolinea fortemente lo strazio e lo sfinimento della popolazione d'Egitto: non solo gli uomini, ma anche gli animali sembrano levare un grido di disperazione. Le pose innaturali di alcuni corpi accentuano ancora di più la drammaticità del momento. Le braccia si levano in alto, forse in un urlo di preghiera perché questa serie interminabile di calamità cessi.



Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di' dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.

Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d'Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d'ira, si allontanò dal faraone.

Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d'Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

(Es 11,1-9; 12, 1-14)

CXII.



A sin., la preparazione dell'agnello sacrificale nella *Historien Bibel*, XIV sec., M.268, fol. 7v New York, Morgan Library

In basso, *History Bible*, Paris, 1390 c., M.526, f. 14v New York, Morgan Library: sue israeliti stanno segnando con il sangue dell'agnello le proprie porte.



Immagine della preparazione dell'agnello e della segnatura delle porte e consumazione del pasto pasquale dalla *Rylands Haggadah*, XIV sec., Spagna, conservata presso la John Rylands Library, dell'Università di Manchester : si tratta di un manoscritto importante, che getta luce sulla storia della miniatura dei manoscritti ebrei.

«Il decimo flagello divino si abbatte sulla popolazione egiziana tra marzo e aprile, lo stesso periodo nel quale, da quell'epoca lontana fino ai giorni nostri, gli Ebrei sono soliti festeggiare la Pasqua. Delle dieci piaghe, la morte della primogenitura è l'unico fenomeno che non può essere ricondotto a cause di ordine naturale. La precisa distinzione "razziale" e la simultaneità dei decessi non possono che invocare una causa soprannaturale. È la decima e ultima piaga, come la "firma" di Dio che suggella il suo netto schieramento in favore della causa degli Israeliti».

(Fabio Ferrario)

«L'etimologia del termine "pasqua" (pesach) è discussa; normalmente la si deriva dal raro verbo pasach che significa "zoppicare" (2Sam 4,4) o "saltare, passare oltre", forse con connotazione di danza culturale (1Re 18,21). Per Es 12 il significato è assai chiaro: è il "passaggio" di JHWH in mezzo all'Egitto, che comporta vita e morte; JHWH passa e colpisce i primogeniti Egiziani, mentre "passa oltre", nel senso di "risparmia" (come in Is 31,5), le case degli Israeliti, contrassegnate dal sangue della pasqua. Nel v. 14, dal chiaro sapore liturgico, JHWH stesso sigilla la notte e il mattino della Prima Pasqua come memoriale della sua festa e lo consegna come "ordine" al futuro di ogni generazione, perché attualizzato nel culto, diventi rivivibile per sempre. A mezzanotte il Signore stesso, giudice terribile, passa seminando morte in tutte le case d'Egitto. La morte si estende a ogni primogenito di uomini e bestie egiziani, dal gradino più alto a quello più infimo della scala sociale: il faraone è impotente quanto il suo ultimo carcerato (Sap 18,11). La reazione è il «grande grido» dell'Egitto. La "punizione", un tempo preannunciata come monito pedagogico, evidenzia che non ci si può prendere gioco di Dio (Gb 13,9; Gal 6,7). La morte dei primogeniti non era altro che l'ultima occasione di "conversione" per il faraone; egli, infatti, è "punito" con il mezzo con cui aveva peccato, l'uccisione dei neonati da lui decretata (Es 1,22)».

([Sito degli Oblati di Maria](#))



Arthur Hacker, *E ci fu un grande grido in Egitto* (1897), Collezione privata

La scelta di Hacker è interessante: l'angelo veste di rosso, il colore del sangue, che nella tradizione ebraica è il simbolo, la "sede" della vita. Qualcosa di cui l'uomo non può disporre, perché solo Dio può.

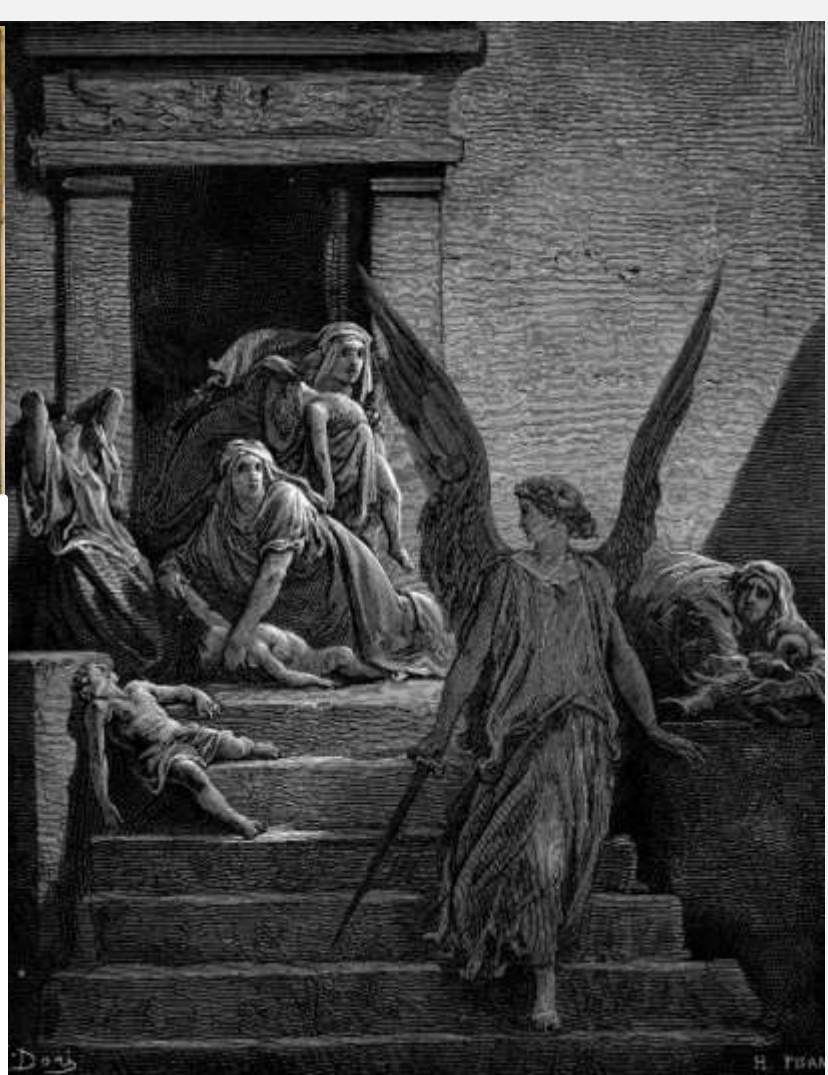
Ma l'angelo di questo artista presenta un altro tratto particolare: vola coprendosi il volto, quasi a simboleggiare che la morte colpirà tutti i primogeniti d'Egitto, senza distinzione di classe: anche il figlio del faraone, infatti, perirà.



Dall'alto, in senso orario,
la piaga della morte del primogenito nella *Cologne Bible*, Stamp.Ross.283, f 34v (1478-79), Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana;

Gustave Doré, *La decima piaga: morte del primogenito* nella *Bibbia illustrata* del 1866: La piaga è personificata nella figura dell'angelo della morte, con la spada sguainata, che lascia dietro di sé una scia di bambini senza vita e di madri disperate.

La *Golden Hagaddah* (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f 14v, Londra, British Library, mette in scena la morte dei primogeniti d'Egitto accorpendo varie scene: il faraone e sua moglie che piangono il proprio figlio ormai perduto, l'angelo della morte che con la spada colpisce un uomo nel suo letto e, infine, un vero e proprio funerale.



A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!
(Es 12,29-30)



Sir Lawrence Alma-Tadema, *La morte del primogenito del faraone* (1872), Amsterdam, Rijksmuseum

È una scena in penombra, in cui l'atmosfera esterna diventa il recettore tangibile del dolore, della commozione e dello sbigottimento per la morte del primogenito del faraone. Sebbene a prima vista questi sembri ancora in preda alla durezza del proprio cuore, lo sguardo perso nel vuoto, gli occhi quasi gonfi di lacrime e la mano che serra un fiore esprimono la pietrificazione dinanzi a una sofferenza così grande. È ripreso il modello delle *Pietà*, in cui è normalmente la Vergine a tenere il Figlio in grembo. Una scelta simile la si ritrova anche in un'opera di Bouguereau (*Il primo lutto*, 1888) e qui il dolore della madre è affidato a un pianto che possiamo solo intuire e al gesto di una mano. Mosè e Aronne, quasi avvolti dall'oscurità, compaiono in alto a destra: stanno venendo a visitare il faraone.





William Blake, *Pestilenza: la morte del primogenito*, 1805 c., Boston, Museum of Fine Arts

La piaga che porta alla morte dei primogeniti egiziani è allegoricamente rappresentata da una gigantesca figura, un mostro dalla pelle a squame (quasi un serpente umano) e dai capelli che paiono di fuoco. L'angelo che si vede in fondo, al centro della scena, è probabilmente il simbolo della protezione promessa da Mosè agli israeliti e ai loro primogeniti.



William Turner, *La decima piaga*, esposta nel 1802 c., Londra, Tate Gallery

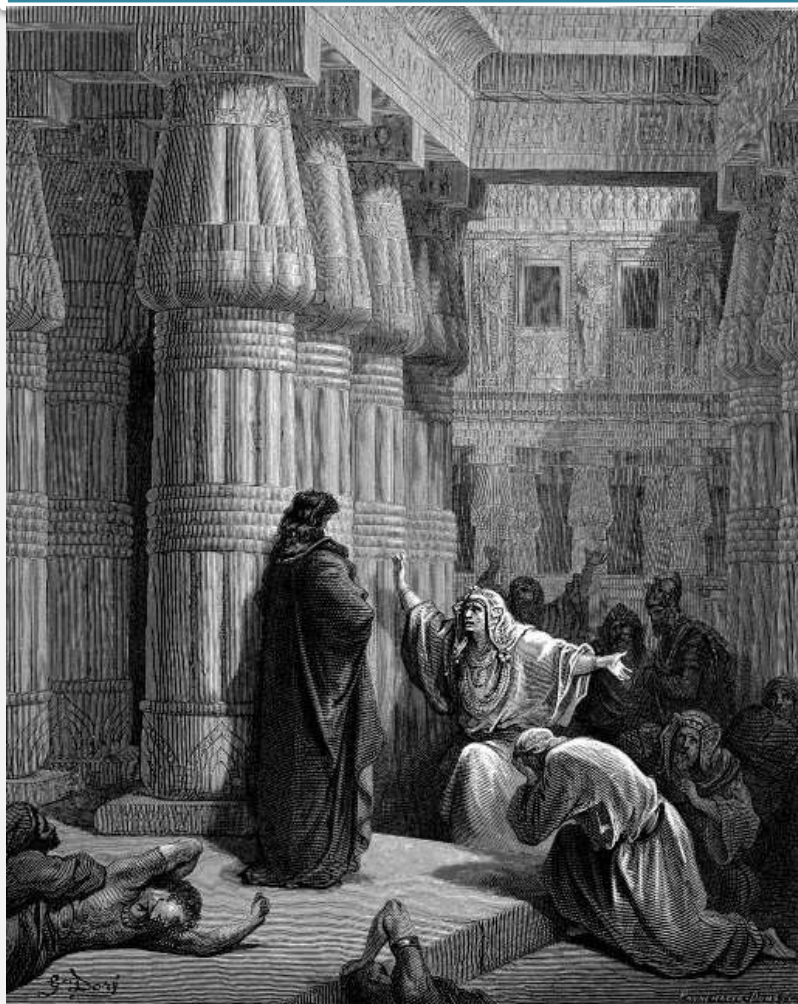
L'opera venne esposta dopo l'ammissione dell'artista nella Royal Academy, con il preciso intento di far riconoscere le proprie qualità nella pittura storica di grande formato, rivendicando per sé la fama di artisti come Poussin.

«L'epopea delle dieci piaghe d'Egitto, contiene una delle lezioni bibliche più solenni e complesse sulla provvidente strategia divina nella storia del mondo, che continua a essere in atto fino ad oggi. Un'economia che intende raggiungere l'universalità degli uomini mediante il particolare popolo-figlio che ha eletto. È della massima importanza che tutti, egiziani e israeliti, vedano e sappiano che il Signore fa distinzione tra Israele e l'Egitto, fino al punto di combattere in favore di Israele contro gli egiziani. Israele, infatti, e non l'Egitto, è "il figlio primogenito di JHWH" (Es 4,22-23). D'altro canto, però, Dio è il Dio anche degli egiziani e di tutte le altre nazioni. Colui che obbedisce al Signore è visitato dalla sua benedizione, che lo raggiunge attraverso Israele, mentre per colui che disobbedisce, Israele diventa "una trappola" (Es 10,7). Che l'eletto del Signore diventi tramite di benedizione per coloro che lo accolgono o trappola per coloro che lo respingono sta a mostrare, finalmente, che "non vi è... altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,11-12). La storia dei due fratelli si ripete ora amplificata. Come anche Ismaele è benedetto finalmente in Isacco, ed Esaù in Giacobbe, e Giuda e i suoi fratelli in Giuseppe, così anche l'Egitto viene raggiunto attraverso Israele. La vicenda delle dieci piaghe, lungi dall'essere una "apertura di ostilità" da parte di Dio contro l'Egitto, è il risultato della resistenza del faraone, che solo alla fine confesserà di aver peccato contro il Signore. Il faraone e gli egiziani dovranno sapere chi è il vero Dio – che essi non conoscono – che è pure il loro Signore. Il faraone stesso dovrà sapere che la terra – persino la terra d'Egitto – è del Signore (Es 9,29). La storia delle piaghe d'Egitto, con la rilettura che fa il libro della Sapienza, è uno degli svolgimenti più interessanti per l'elaborazione di una teologia biblica della salvezza delle nazioni, a cui i profeti dedicheranno molti dei loro messaggi».

(Sito degli Oblati di Maria)



James Tissot, *Il faraone e suo figlio morto* (1896-1902), New York, The Jewish Museum
Colpito nel profondo degli affetti, finalmente il faraone si decide a lasciar partire gli Israeliti:
il gesto con cui Tissot lo rappresenta è inequivocabile.



Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto.

Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!».

Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.

(Es 12,31-34)

Gustave Doré, *Gli Egiziani spingono Mosè a partire* (1866)

«Il faraone finora ostinato, o sporadicamente disposto a parziali concessioni, getta la spugna e acconsente ora a tutte le richieste, senza limiti. Non solo ordina: “Partite”, ma aggiunge: “Benedite anche me” (v. 32). Non è più il faraone che si considerava divinamente onnipotente; sente la sua vita in pericolo, come quella di qualsiasi altro servo.

La partenza viene descritta militarmente e con un tocco d'ironia: il numero degli Israeliti partenti (“seicentomila”, cfr. Nm 1,46) è un'iperbole che serve a evidenziare la benedizione di un popolo cresciuto. La promessa di Dio si avvera: partono come “schiere/squadroni di JHWH” (Es 6,26; 7,4). Tra loro c'è gente eterogenea, raccogliatrice (cf. Nm 11, 4; Lv 24,10; Gs 8,35; Is 14,1)».

(Sito degli Oblati di Maria)

Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè
e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti.
Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani,
i quali accolsero le loro richieste.
Così essi spogliarono gli Egiziani.
(Es 12,35-36)



Golden Haggadah (Spagna, XIV sec.), Add.27210, f.13, Londra, British Library

LE PIAGHE: UN'ULTERIORE POSSIBILE SPIEGAZIONE SCIENTIFICA

«“Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue”. “Le rane uscirono e coprirono l’Egitto”. “Infierirono le zanzare sugli uomini e sulle bestie”. “Una massa imponente di mosconi entrò nella casa del Faraone”. “Morì tutto il bestiame”. “Grandinata così violenta non vi era mai stata”. “Le cavallette assalirono tutto il Paese”. “Vennero dense tenebre per tre giorni”... Più incalzante d’una cronaca, più preciso d’un inviato sulle catastrofi. Il Libro dell’Esodo è l’unica testimonianza delle Piaghe d’Egitto, di quella serie d’incredibili disastri naturali che alla fine convinsero il signore delle Piramidi a mollare Mosè, libero col suo popolo e col suo Signore. L’unica, perché nessun geroglifico ne fa menzione. L’unica, perché nessuno scienziato ha mai trovato prove di quei cataclismi. Ora s’avventura il libro d’una geologa americana – titolo: "The Parting of the Sea", la separazione del mare, Princeton University Press -, con una teoria che rimbalza in Israele e fa rumore, specie in questi giorni in cui si celebra la Pasqua ebraica: ciò che più di 3.600 anni fa sconvolse l’Egitto, compreso il Passaggio attraverso il Mar Rosso, fu “una serie di fenomeni climatici tipica delle eruzioni vulcaniche”.

Esplosioni

Tutto iniziò da due gigantesche esplosioni nel Mar Egeo, sostiene la professoressa Barbara J. Sivertsen, docente all’università di Chicago. La prima dal vulcano dell’isola greca di Santorini, che per la data (1.628 aC) coincide col primo esodo biblico. Le tenebre e la grandine calate sugli Egizi, altro non furono che la conseguenza naturale di “cenere e polveri acide”; la moria del bestiame e gli sciami d’insetti, tipici effetti degli sconvolgimenti climatici provocati dall’eruzione; le acque arrossate, “dovute a un aumento delle erbacce rosse che si moltiplicano regolarmente, come risultato delle ceneri vulcaniche”. E le rane che saltarono fuori dagli stagni? “Pure voi – scrive l’ironica geologa -, se foste una rana, scappereste subito da acque ridotte in quelle condizioni”. La sola piaga che la professoressa Sivertsen non collega direttamente all’eruzione, è la morte dei primogeniti egiziani: “È probabile che molti prodotti della terra fossero avvelenati. Ed era cibo che agli Ebrei non era consentito toccare”.

Tsunami

La seconda eruzione, databile nel 1.450 a.C, colpì invece l’isola di Yali. Qui la teoria, un po’ più confusa, afferma che le spaventose onde sismiche provocarono una serie di tsunami che raggiunsero addirittura il Mar Rosso: così si spiegherebbero le onde improvvise che sommersero l’esercito del Faraone, mandato all’inseguimento del popolo in cammino»⁴.

⁴ *Le Piaghe d’Egitto? Eruzioni e tsunami* (Francesco Battistini), in *Corriere della Sera*, 10 aprile 2009, https://www.corriere.it/esteri/09_aprile_09/tsunami_biblico_battistini_66cc50e8-2548-11de-a682-00144f02aabc.shtml

L'Esodo

Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!».

Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso.

Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d'Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo:

«Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa».

Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto.

Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte.

Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.

(Es 13,17-22)



David Roberts, *La partenza degli israeliti* (1830), Birmingham, Birmingham Museum and Art Gallery



Un'illustrazione da un giornale della fine del XIX sec. e (in basso) dalla Bibbia di Federico da Montefeltro (1476-78), f 27r, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana

Le immagini sul tema mettono in mostra quanto il popolo d'Israele sia numeroso, nonostante le misure adottate dal faraone e, in particolar modo l'immagine dalla Bibbia di Federico da Montefeltro, sottolinea la gioia per la tanto sospirata, e finalmente ottenuta, liberazione.



«Letteralmente cacciati da quello stesso faraone che fino a poco tempo prima si era fermamente opposto all'espatrio, gli Israeliti si preparano a lasciare l'Egitto. Esodo 12,37 ne conta 600.000, escluse donne e bambini. Se però si vuole considerare il termine eleph, nella sua accezione comune di "clan" o "gruppo familiare", il numero dei fuggiaschi si riduce drasticamente».

(Paul Lawrence)



William West, *Gli Israeliti guidati dalla colonna di fuoco durante la notte* (1845 c.),
Nottingham, Nottingham Castle Museum and Art Gallery

«Non è una presenza come tutte le altre. Noi siamo abituati a dichiarare presenti solo coloro che ci incombono, che possiamo vedere e toccare, su cui possiamo mettere le mani a piacimento. La presenza del Signore nella nostra vita è molto diversa. Più intimo a noi stessi di quello che noi possiamo esserlo per noi stessi, continua ad essere un Dio misterioso e inafferrabile. Lo vediamo attraverso segni che dobbiamo accogliere e interpretare nella fede. Lo so che solo alla fine, al sicuro nella terra ormai conquistata, il popolo ebraico ha ripensato al lungo tormentato viaggio e ha scoperto il senso e il dono della nube che ogni tanto copriva il sole e di quelle luci improvvise che squarciavano le notti di viaggio. Ha riflettuto, cantato e pregato. E ha scoperto la mano potente di Dio, compagno di viaggio e di avventura. Per noi l'ha gridato forte. Se non scopriamo di camminare sotto la nube... non sarà forse perché abbiamo perso la capacità di meditare sulla nostra vita, leggendo tra le righe, con uno sguardo che progressivamente sa scendere in profondità, verso il mistero che la vita si porta dentro?»

(Riccardo Tonelli,)

Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati.

Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro.

Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

(Es 14,1-2; 5-10; 15-31)



Sarcofago con la scena del passaggio del Mar Rosso, Roma, Musei Vaticani

«Vi compare la scena dell'attraversamento del Mar Rosso, narrata nel libro biblico dell'Esodo: l'esercito egiziano, con il faraone in testa su una biga, insegue gli Ebrei sul fondo marino asciutto (rappresentato dalla personificazione semidistesa del Mare Eritreo); più avanti Mosè, stendendo il bastone divino (perduto), fa richiudere il mare sugli inseguitori. Dietro di lui è il popolo in salvo, con Maria, sorella di Aronne, che intona l'inno di ringraziamento, mentre a fianco si distingue la colonna di fuoco del testo biblico. La scena richiama simbolicamente l'idea del passaggio dalla morte alla vita, principalmente in riferimento alla Pasqua di Cristo, ma con un'evidente implicazione – dato il contesto funerario – alla speranza della vita ultraterrena dei suoi fedeli. Il sarcofago appartiene a una tipologia attestata al tempo dell'imperatore Teodosio (379-395 d.C.), detta appunto "del passaggio del Mar Rosso" per l'eccezionale rilevanza data alla scena biblica, che arriva ad occuparne l'intera fronte».

(Sito dei Musei Vaticani)

In basso, la scena del passaggio del Mar Rosso con la sconfitta degli Egiziani nella *Golden Haggadah*, (Spagna, XIV sec.), Add. 27210, f. 14 v, Londra, British Library



IL MAR ROSSO: UNA PROBABILE SPIEGAZIONE SCIENTIFICA

«La divisione delle acque del Mar Rosso descritta nell'Antico Testamento, operata da Mosè per portare in salvo gli Israeliti inseguiti dagli Egiziani, potrebbe non essere stata un miracolo divino ma... atmosferico. È questa la singolare conclusione alla quale sono arrivati i ricercatori dell'Università del Colorado e del National Centre for Atmospheric Research. Gli scienziati hanno utilizzato una complessa simulazione computerizzata per ricostruire i venti e i moti ondosi che avrebbero dato origine alla lingua di terra asciutta utilizzata dal Popolo Eletto per mettersi in salvo dai loro inseguitori.

La Bibbia ha quasi ragione

Secondo Carl Drews e i suoi collaboratori il luogo dell'incredibile evento non sarebbe però il Mar Rosso, ma un luogo situato più a nord, sul delta del Nilo, nei pressi del Mediterraneo: il lago Manzala.

“I risultati della simulazione coincidono quasi perfettamente con il racconto dell'Esodo” spiega Drews. Un forte vento proveniente da est levatosi durante la notte potrebbe aver respinto indietro le acque di una laguna per uno tempo sufficiente a permettere il passaggio del popolo di Mosè, per poi richiudersi sopra la cavalleria del Faraone.

Fede nella scienza

“La divisione delle acque può essere spiegata con modelli fluido-dinamici” afferma Drews, “il vento sposta l'acqua secondo leggi compatibili con la fisica, creando un passaggio asciutto con l'acqua sui due lati, che improvvisamente si richiude”. Proprio come nel racconto biblico.

Drews ha dedicato anni a studiare la storia della traversata e si è basato su antichi studi di geografia che gli hanno permesso di ricostruire la morfologia dell'area e la profondità del Nilo nelle varie zone del delta. Ha poi utilizzato queste informazioni per alimentare una simulazione computerizzata che gli ha permesso di identificare la zona nella quale sarebbe potuto verificarsi lo straordinario evento.

Muri di acqua

Secondo i calcoli di Drews un vento a 100 km/h spirato da est per 12 ore avrebbe potuto creare un corridoio asciutto lungo 3-4 chilometri e largo 5 che sarebbe rimasto aperto per circa 4 ore in una laguna nei pressi della odierna Port Said.

Altri studi condotti in passato avevano ipotizzato che l'arretramento delle acque avrebbe potuto essere provocato da tifone o da uno tsunami ma queste due teorie non combaciano con il racconto biblico: il vento di un tifone non avrebbe infatti permesso agli israeliti nemmeno di reggersi in piedi, mentre uno tsunami non causa una divisione delle acque come quella descritta nei Testi Sacri»⁵.

⁵ Mosè separò le acque. E la scienza spiega come, in Focus.it, 24 settembre 2010, <https://www.focus.it/ambiente/natura/mose-separo-le-acque-e-la-scienza-spiega-come>



Marco Ivan Rupnik – Atelier Centro Aletti, *Passaggio del Mar Rosso* (2014), Cracovia, Santuario di San Giovanni Paolo II

«Gli Israeliti cominciano a “esistere” come nazione nel momento in cui escono, sani e salvi, dal Mar Rosso che in realtà, dall’ebraico yam suph (“Mare dei giunchi”) ci costringe ad abbandonare la tradizionale immagine degli Ebrei che attraversano il Mar Rosso per collocare l’episodio in un contesto geografico diverso: nella fattispecie, in uno dei cinque laghi paludosi e poco profondi, quattro dei quali oggi collegati dal Canale di Suez, che allineandosi da nord a sud in direzione del Golfo di Suez, segnano un confine naturale tra il Delta del Nilo e la Penisola del Sinai. I lavori di apertura del canale hanno poi eliminato il “mare dei giunchi”. L’obiezione più frequente a questa teoria è la presunta incompatibilità tra ambiente salmastro e crescita delle canne. In realtà, le varietà alofite di giuncaglie e canneti tollerano concentrazioni saline anche elevate, e dunque si adattano perfettamente alle paludi salmastre».

(Fabio Ferrario)



James Tissot, *Le acque sono divise*;

Ivan Aivazovsky, *Il passaggio degli Ebrei attraverso il Mar Rosso* (1891) Coll. priv.

James Tissot, *Gli Egiziani sono distrutti* (1896-1902), New York, Jewish Museum

In queste immagini gli artisti fanno emergere la potenza della natura che, a un cenno di Mosè, si ribella al faraone e al suo esercito, travolgendoli tutti nella disfatta definitiva.

Soprattutto Aivazovsky, con il taglio quasi teatrale della scena e un uso drammatico delle luci, mette in evidenza l'impotenza del faraone, che nulla può contro un fenomeno naturale ben più grande di lui.



Frederick Arthur Bridgman(1847-1928), *L'esercito del faraone inghiottito dal Mar Rosso* (1900), Coll. priv.
In basso, Nicolas Poussin, *L'attraversamento del Mar Rosso* (1632-34), Melbourne, National Gallery of Victoria



L'ESODO

«Evento cruciale nella storia del popolo ebraico, l'Esodo non è accompagnato, come sarebbe legittimo aspettarsi, da un ricco e incontestabile corredo di testimonianze extra-bibliche. Anzi, gli studiosi sono talmente divisi riguardo alla storicità e alla datazione delle circostanze narrate nell'omonimo libro dell'Antico Testamento, che la fuga degli Ebrei dall'Egitto può tranquillamente meritare la palma della questione più dibattuta nel vasto e variegato panorama dell'archeologia biblica. In merito alla datazione, tra le tante ipotesi avanzate dagli esperti, le due più accreditate sono quelle che collocano l'evento intorno al 1447 a.C. oppure nei dintorni del 1270 a.C.

Il Primo Libro dei Re “timbra” l'Esodo degli Israeliti con una data precisa: “Salomone diede inizio alla costruzione del tempio nel quarto anno di regno [...]. Erano passati centottant'anni da quando gli Israeliti erano usciti dall'Egitto “ (Es 6,1). Accertato che il quarto anno del regno di Salomone corrisponde al 967 a.C., l'indicazione del Primo Libro dei Re colloca senza esitazione l'Esodo degli israeliti dall'Egitto nel 1447 a.C. Sul trono egiziano sedeva in quel periodo un esponente della XVIII Dinastia, il faraone Thutmosis III (1479-1425 a.C.), famoso per le diciotto campagne militari condotte in territorio siriano/palestinese. A favore della datazione più remota gli esperti citano anche un riferimento contenuto in Giudici 11,26. Verso la fine del periodo dei giudici – presumibilmente intorno al 1070 – lefte ricorda ai suoi connazionali che l'occupazione israelita di Chesbon, Aroer e degli insediamenti a est del Giordano dura da ben trecento anni. Anche se è evidente che il giudice lefte deve aver operato qualche arrotondamento e compreso nel suo computo i quarant'anni di peregrinazione nel deserto, l'indicazione orienta comunque la datazione dell'Esodo verso il 1410 a.C.

Sulla base di testimonianze storiche e archeologiche di provenienza egiziana, molti studiosi respingono la datazione del 1447 a.C., in quanto ritengono le circostanze dell'Esodo incompatibili con il regno di Thutmosis III. Eleggendo lo stesso libro dell'Esodo a fonte storica primaria, essi collocano la fuga degli Israeliti dall'Egitto in epoca più tardi, intorno al 1270 a.C., sostenendo la loro tesi con le seguenti argomentazioni:

1 Secondo il racconto biblico, gli schiavi israeliti edificarono per volontà del faraone le città-deposito di Pitom e Ramses. Ora, il secondo toponimo non può che fare riferimento al grande faraone Ramses II, che regnò sull'Egitto dal 1279 al 1212 a.C. circa, come esponente di spicco della XIX Dinastia.

2 Su raccomandazione di Giuseppe, gli Israeliti si erano insediati nella regione di Gosen, una terra fertile e rigogliosa che si estendeva lungo il margine orientale del Delta del Nilo. Esodo 7,23 lascia intendere che in quest'area il faraone avesse fatto erigere un palazzo reale. La capitale di Ramses (Pi-Ramses, un sito attualmente conosciuto col nome di QUantir) sorgeva lungo un ramo ormai prosciugato del Delta del Nilo, alcuni chilometri a nord di Avaris. I

sovrani della XVIII Dinastia avevano invece eletto a capitale del regno la città di Tebe, situata parecchi chilometri più a monte lungo il corso del Nilo.

3 Il sovrano egiziano dell'Esodo è il grande "innominato". L'appellativo di "faraone" che compare nei primi due libri dell'Antico Testamento deriva da una parola che in egiziano antico significava "grande casa". Nella sua accezione "monarchica", il titolo emerge in qualche data imprecisata nel corso della XVIII Dinastia, ma senz'altro in epoca anteriore al regno di Thutmosis III. Dalla sua comparsa fino al X secolo a.C., l'epiteto compare in alcuni testi e documenti non ufficiali "in solitaria", ovvero senza essere accompagnato da un nome proprio. Le citazioni vetero-testamentarie sono conformi a quest'uso, da cui si distaccano solamente a partire dall'XI capitolo del Primo Libro dei Re, che fa esplicito riferimento al sovrano egizio Sisach (926 a.C.). Non è inoltre da escludersi che l'omertà biblica riguardante il faraone dell'Esodo fosse giustificata da motivazioni di ordine teologico. In poche parole, all'autore (o agli autori) dell'Esodo non interessava tanto precisare l'identità del cocciuto sovrano che aveva più volte negato agli Israeliti il permesso di lasciare il paese; piuttosto, gli premeva delineare con chiarezza di termini e forza di immagini l'identità di quel Dio che aveva liberato gli Israeliti dalla schiavitù egizia per condurli nella Terra Promessa.

La stele di Merenptah

Una fonte egiziana del 1209 a.C. segna per l'Esodo un confine temporale invalicabile. Nel quinto anno del suo regno, il faraone Merenptah (1213-1203 a.C.) fece incidere sull'omonima stele – poi ribattezzata "Stele di Israele" – queste precise parole: "Israele giace nella desolazione, il suo seme non esiste più". La Stele celebrava le vittorie del sovrano nelle sue campagne militari. Il riferimento costituisce la più antica testimonianza extra-biblica dell'esistenza di Israele. La citazione della stele attesta la presenza degli Israeliti nel territorio di Canaan in epoca antecedente al 1209 (diversamente l'agguerrito faraone non avrebbe incontrato gli Israeliti nel suddetto territorio e non avrebbe potuto sterminarli con la feroce determinazione che la stele gli riconosce). Tenuto conto che l'ingresso del popolo di Israele nella Terra Promessa fu preceduto da quarant'anni di peregrinazione nel deserto, la Stele stabilisce senza possibilità di dubbio che la fuga dall'Egitto non può essere avvenuta in una data posteriore al 1249 a.C.

L'assunzione della datazione del 1249 a.C. solleva però la questione dell'incongruenza con la cronologia di matrice egiziana, giungendo persino a metterne in dubbio l'affidabilità. Vero è però che l'attendibilità delle fonti cronografiche (in particolare le numerose liste di sovrani e dinastie) andrebbe valutata nel complesso piuttosto che nel dettaglio. Altro fattore ineludibile è la stretta correlazione tra la cronologia egizia e le liste dei sovrani dei regni coevi dislocati nelle regioni dell'Egeo, in Anatolia, in Mesopotamia, Siria e Palestina»⁶.

⁶ Paul Lawrence, *Atlante storico geografico della Bibbia*, Elledici – Messaggero di Padova, 2010, pp. 36-37.



In basso, Cosimo Rosselli, *Il passaggio del Mar Rosso* (1481-82), Musei Vaticani, Cappella Sistina

«Mosè rappresenta quell'insicurezza della sequela di Gesù che riguarda coloro i quali accettano la sfida della fede. Gesù esige una certa radicalità, cioè una fiducia incondizionata. Il cristiano sa che l'autorealizzazione è una illusione; egli, piuttosto, perde la vita perché sa che c'è chi gliela ridona in pienezza, al di là delle proprie aspettative. Quindi è una sfida che "costa".

Ce ne accorgiamo, per esempio, quando siamo punti fortemente tutte le volte che ci troviamo in ambienti nei quali siamo in pochi, o quasi soli, a credere, e ci sorge la domanda: "Ma come? tutti gli altri si fanno la loro vita comoda, cercando di godersela quanto possono, ed io devo sacrificarmi così? ma perché?". Il fatto è che la gente cerca istintivamente di star bene, di godere e di riuscire a sistemarsi, procurandosi la maggior quantità di beni di ogni genere, a proprio uso e consumo. La sfida della fede si fa più chiara proprio quando ci si trova tra persone per le quali conta solo questa vita, e noi soli continuiamo a credere che non c'è solo questa vita; allora ci sentiamo soli, quasi abbandonati, strani. È la sfida della fede, che ci punge di fronte agli increduli, quando questi fanno massa, fanno opinione, fanno ambiente, fanno potenza.

Questa è la sfida di Mosè! È davvero attuale!».

[\(Sito degli Oblati di Maria\)](#)

BIBLIOGRAFIA

Dalle indicazioni bibliografiche sono esclusi, per ovvi motivi di spazio, i siti delle gallerie d'immagini e dei musei cui si è attinto per il solo reperimento delle illustrazioni. Sono invece indicati quelli dai quali si è attinto ad altre importanti informazioni e i libri e i siti preziosi per il materiale testuale in essi presente.

LIBRI

- BARSOTTI Divo, *Meditazione sull'Esodo*, San Paolo, 2008.
- *Bibbia di Gerusalemme*, Edb, versione CEI 1974.
- GARBELLOTTI Marina, ROSSI Maria Clara, *Madri e padri sociali tra passato e presente. Per una storia dell'adozione*, Viella, 2016.
- KEYNES Geoffrey, *Blake Studies. Notes on his Life and Works in Seventeen Chapters*, Haskell House Publishers, 1971.
- LAWRENCE Paul, *Atlante storico geografico della Bibbia*, Elledici – Messaggero di Padova, 2010.
- MAFAI Giulia, *Ebrei sul Tevere. Storia, storie, storielle*, Gangemi, 2017.
- MARTINI Carlo Maria – STANCARI Pino (a cura), *Vita di Mosè*, Borla, 1984.
- TONELLI Riccardo, *L'avventura di diventare cristiani adulti*, Elledici, 1994.

ALTRI SCRITTI

- AIKEMA Bernard, DALLA COSTA Thomas, MARINI Paola, *Paolo Veronese. Giornate di studio*, Lineadacqua Edizioni, 2006.
- BIGAZZI Giulia, *Giambattista Tiepolo, i disegni con alberi della collezione Sartorio: datazioni, fonti visive e confronti*, in *Visioni LatinoAmericane* 18 (2018), Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018.
- DOGLIO Claudio, *L'Esodo. La vocazione di Mosè*, disponibile alla pagina http://www.symbolon.net/Antico%20Testamento/Pentateuco/Esodo/03-vocazione_di_Mose.pdf
- KARP Nathan, *Sir Edward John Poynter's Israel in Egypt: Experimenting with the Orient*, in *English and History of Art* 156, Brown University, 2007, disponibile alla pagina <http://www.victorianweb.org/painting/poynter/paintings/karp2.html>
- *L'esodo egiziano. La pasqua. Il passaggio del mare*, Sito internet degli Oblati di Maria, http://www.oblati.org/public/doc_file/20100330153102.pdf

ARTICOLI

- *A Udine, i colori della seduzione: Tiepolo-Veronese*, in *La Stampa* 16 novembre 2012, <https://www.lastampa.it/2012/11/16/cultura/a-udine-i-colori-della-seduzione-tiepolo-veronese-NZzhTZQEPB2ecaJiptrUcJ/pagina.html>
- *Capolavori LE LEVATRICI D'EGITTO / 1. Il libro dell'Esodo e l'amore che non cede al potere* (Luigino Bruni), in *Avvenire*, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/l'amore-non-cede-al-potere->
- *I colori della seduzione: straordinaria storia del Mosè salvato dalle acque ricomposto dopo 200 anni* (Martina Brusini), in *Leonardo.itNews*, 29 gennaio 2013, <http://news.leonardo.it/i-colori-della-seduzione-straordinaria-storia-del-mose-salvato-dalle-acque-ricomposto-dopo-200-anni/>
- *Il popolo di Israele guidato da Mosè (XV/XIII secolo a.C.)* (Fabio Ferrario), in *Bibbia ieri e oggi*, n. 5 2017.

- *Le Piaghe d'Egitto? Eruzioni e tsunami* (Francesco Battistini), in *Corriere della Sera*, 10 aprile 2009, https://www.corriere.it/esteri/09_aprile_09/tsunami_biblico_battistini_66cc50e8-2548-11de-a682-00144f02aabc.shtml
- *Mosè separò le acque. E la scienza spiega come*, in *Focus.it*, 24 settembre 2010, <https://www.focus.it/ambiente/natura/mose-separo-le-acque-e-la-scienza-spiega-come>
- *Una principessa tenera* (Gianfranco Ravasi), in *Famiglia Cristiana*, 28 aprile 2016, <http://www.famigliacristiana.it/blogpost/una-principessa-tenera.aspx>

MAGISTERO DELLA CHIESA

- Benedetto XVI, *Omelia*, 7 marzo 2010.

SITI WEB

- *Bible Pictures by William de Brailes*, Sito internet del The Walters Art Museum, <https://art.thewalters.org/detail/26909/bible-pictures-by-william-de-brailes-2/>
- *Cappella delle Suore adoratrici del SS. Sacramento a Lenno (co) [2007]*, Sito internet del Centro Aletti, <https://www.centroaletti.com/opere/cappella-delle-suore-adoratrici-del-ss-sacramento-lenno-co-2007/>
- *Decorazione musiva parietale di S. Marco, Atrio, Cupola di Mosè*, Sito internet Banca Dati Mosaico, http://www.mosaicocidm.it/Mosaico/Read_full.action%3Bjsessionid=6DDC7D27DoDoC9505BC11ADB340971F?cardNumber=445&leaves=0
- *Die Aussetzung Moses*, Sito internet del British Museum, https://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details/collection_image_gallery.aspx?partid=1&assetid=379356001&objectid=1520067#more-views
- *Dura Europos Textiles*, Sito internet del St. Louis Community College, <http://users.stlcc.edu/mfuller/duratextilepaintings.html>
- *Figure of the Finding of Moses* (di William Beattie), Sito internet del Metropolitan Museum of Art, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/3605>
- *Golden Haggadah - The Plagues of Egypt, folios 12v -13*, Sito internet della British Library, <http://www.bl.uk/onlinegallery/ttp/hagadah/accessible/pages11and12.html>
- *I colori della seduzione. Giambattista Tiepolo e Paolo Veronese*, Sito internet del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1265372775.html
- *Il roveto ardente. Lectio divina sui passi dell'Esodo*, 9 gennaio 2018, Sito internet della parrocchia Santa Maria Maggiore di Codroipo (Udine), <http://www.parrocchiacodroipo.it/spiritualita/lectiodivina/20172018/3-%20Il%20Roveto%20ardente.pdf>
- *Il Viaggio di Mosè in Egitto del Perugino*, Sito internet Frammentiarte, <https://www.frammentiarte.it/2016/07-viaggio-di-mose/>
- *I mosaici paleocristiani della navata centrale di Santa Maria Maggiore, di Andrea Lonardo*, Sito internet del Centro Culturale Gli Scritti, <http://www.glisritti.it/blog/entry/1177>
- *Jethro in the Bible*, Sito internet Bible History Daily, <https://www.biblicalarchaeology.org/daily/people-cultures-in-the-bible/people-in-the-bible/jethro-in-the-bible/>
- *La ricostruzione dell'opera con l'Alabardiere*, Sito internet della Pinacoteca Agnelli, <http://pinacoteca-agnelli.it/qr/tiepolo/focus-tiepolo/alabardiere>

- *Le nozze di Mosè e Sefora* (di Charles Le Brun), Sito internet della Galleria Estense di Modena, <https://www.gallerie-estensi.beniculturali.it/galleria-estense/collezioni/dipinti/le-nozze-di-mose-e-sefora/>
- *Moisés salvado de las aguas* (di Paolo Veronese), Sito internet del Museo del Prado, <https://www.museodelprado.es/coleccion/obra-de-arte/mois-es-salvado-de-las-aguas/d5e9ea37-5b40-4965-91ae-4669fb8c3f54>
- *Moisés e as filhas de Jetro*, 1660 – 1689 (di Ciro Ferri), Sito internet del Museo d'Arte di San Paolo del Brasile, <https://masp.org.br/busca?search=Ciro+Ferri>
- *Moses and His Mother* (di Alexei Tyranov), Sito internet *The Atheneum*, <http://www.the-atheneum.org/art/detail.php?ID=175918>
- *Mosè davanti al rovelto ardente* (di Raffaello), Sito internet del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, <http://farneseborbone.artplannerscuole.it/o.cfm?id=138>
- *Mosè difende le figlie di Jetro* (di Giuseppe Maria Crespi), Sito internet della Quadreria di Palazzo Magnani, <http://quadreriapalazzomagnani.it/portfolio/mose-difende-le-figlie-di-jetro/>
- *Mosè difende le figlie di Jetro* (di Rosso Fiorentino), Sito internet non ufficiale *Uffizi Firenze*, <https://www.uffizifirenze.it/mos%C3%A8-difende-le-figlie-di-jetro.html>
- *Moses and Aaron before Pharaoh: An Allegory of the Dinteville Family* (del Maestro dell'Allegoria Dinteville), Sito internet del Metropolitan Museum di New York, <https://www.metmuseum.org/toah/works-of-art/50.70/>
- *Moses and the Burning Bush* (di Sébastien Bourdon), Sito internet dello State Hermitage Museum, <https://www.heritagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/01.+Paintings/36947>
- *Moses Defending the Daughters of Jethro*, Sito internet *Web Gallery of Art*, https://www.wga.hu/html_m/r/rosso/2/1moses.html
- *Moses in Egypt from BL Or 2737, f. 65v*, Sito internet *Europeana Collections*, https://www.europeana.eu/portal/it/record/9200397/BibliographicResource_3000126260402.html?q=Moses%20kills%20egyptian#dclid=1547106747226&p=1&pp=0
- *Nave: Historiated Capital Moses Kills the Egyptian*, Sito internet *Images of Medieval Art and Architecture*, <https://www.medart.pitt.edu/menufrance/vezelay/capitals/vezcap49.html> *Paintings of Moses and the Exodus featuring watercolors of James J. Tissot*, Sito internet *Jesus Walks, Bible Study Series*, http://www.jesuswalk.com/moses/moses_paintings.htm
- *Pharaoh decrees the drowning of every new male offspring among the Israelites*, Sito internet *Europeana Collections*, https://www.europeana.eu/portal/it/record/9200122/BibliographicResource_1000056125321.html?q=proxy_dcterm_isPartOf%3A%22The+Hague%2C+MMW%2C+10+B+21%22#dclid=1547033338653&p=4
- *Room 7: Revolution, Revelation and Apocalypse*, Sito internet della Tate Gallery, <https://www.tate.org.uk/whats-on/tate-britain/exhibition/gothic-nightmares-fuseli-blake-and-romantic-imagination/gothic-5>
- *Sarcofago con la scena del passaggio del Mar Rosso*, Sito internet dei Musei Vaticani, http://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-pio-cristiano/sarcofagi_a-colonne/sarcofago-con-la-scena-del-passaggio-del-mar-rosso.html
- *Seventh Plague of Egypt* (di John Martin), Sito internet del Museum of Fine Arts di Boston, <https://www.mfa.org/collections/object/seventh-plague-of-egypt-33665>
- *Then the Lord said unto aaron, "go meet mooses in the wilderness." and he went and met him in the mount of god and kissed him* (di Marc Chagall), Sito internet della Galleria Christopher Clark Fine Art di San Francisco, <https://clarkfineart.com/artists/20th-century-masters/marc-chagall/then-the-lord-said-unto-aaron/>
- *The Death of the Pharaoh's Firstborn Son*, Lourens Alma Tadema, 1872, Sito internet del Rijksmuseum di Amsterdam, <https://www.rijksmuseum.nl/en/collection/SK-A-2664>

- *The Exodus plagues & Passover*, Sito internet *The Index of Medieval Art*, <https://ima.princeton.edu/2016/04/25/the-exodus-plagues-passover/>
- *The Fifth Plague of Egypt (Liber Studiorum, part III, plate 16)* (di William Turner), Sito internet del Metropolitan Museum of Art di New York, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/382982>
- *The Finding of Moses*, Sito internet del Metropolitan Museum of Art, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/460813>
- *The finding of Moses* (di Giovanni Battista Tiepolo), Sito internet delle National Galleries of Scotland, <https://www.nationalgalleries.org/art-and-artists/5506/finding-moses>
- *The Infant Moses* (di Gustave Moreau), Sito internet dell'Harvard Art Museum, <https://www.harvardartmuseums.org/art/230130>
- *The Finding of Moses* (di Sir Lawrence Alma-Tadema), Sito internet delle Leicester Galleries, <http://www.leicestergalleries.com/19th-20th-century-paintings/d/lawrence-alma-tadema/11422>
- *The Hiding of Moses* (di William Blake), Sito internet del British Museum, https://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=1361812&partId=1
- *The John Rylands Library*, Sito internet del National Manuscripts Conservation Trust, <https://www.nmct.co.uk/past-grants/rylands-haggadah>
- *The Passover*, Sito internet della British Library, <http://www.bl.uk/learning/cult/inside/goldhaggadahstories/passover/thepassover.html>
- *The Ten Plagues of Egypt* (dalla Golden Haggadah), Sito internet della British Library, <http://www.bl.uk/learning/cult/inside/goldhaggadahstories/10plagues/plaguesofegypt.html>
- *The Tenth Plague of Egypt* (di William Turner), Sito internet della Tate Gallery, <https://www.tate.org.uk/art/artworks/turner-the-tenth-plague-of-egypt-n00470>
- *Tyranov Alexey Vasilievich*, Sito internet *Artinvestment.ru*, <https://artinvestment.ru/en/auctions/598/biography.html>
- *Vézelay: Benedictine Abbey of Sainte Marie Madeleine*, Sito internet dell'Università di Pittsburgh, <https://digital.library.pitt.edu/collection/v%C3%83%C2%A9zelay-benedictine-abbey-sainte-marie-madelein?page=3&skey=8c4ade3fe2582b34a5bbacb6bae6245c-0>
- *Vézelay, Church and Hill*, Sito internet dell'Unesco, <https://whc.unesco.org/en/list/84>
- Voce *Madianiti*, Enciclopedia italiana (1934), *Treccani online*, http://www.treccani.it/enciclopedia/madianiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Voce *Michiel van der Borch*, Enciclopedia dell'Arte Medievale 1997, *Treccani online*, http://www.treccani.it/enciclopedia/michiel-van-der-borch_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/
- Voce *Mosé*, *Cathopedia*, <https://it.cathopedia.org/wiki/Mos%C3%A8>

VIDEO

- *Commented works: The Finding of Moses, Paolo Caliari, Il Veronese, (Ca. 1580), by Miguel Falomir*, Sito internet del Museo del Prado, <https://www.museodelprado.es/en/whats-on/multimedia/commented-works-the-finding-of-moses-paolo/c113e905-5785-4620-9036-fc31edf2fegf>
- *Tiepolo. Parola al collezionista* (Marcella Pralormo), Sito internet della Pinacoteca Agnelli, <http://pinacoteca-agnelli.it/qr/tiepolo/parola-al-collezionista-10>